

PERCHE' la programmazione

Rivolgendo l'attenzione alle vicende economiche del nostro paese notiamo che in questi anni è emersa una sfasatura fra le esigenze oggettive del sistema economico e le capacità o meglio la scarsa volontà della classe politica dirigente di farvi fronte con mezzi idonei.

In questi giorni il Consiglio dei Ministri del Governo di centro sinistra ha approvato il programma poliennale presentato dal Ministro del Bilancio compagno Piaraccini.

Il nostro sistema economico ha messo in luce come sua caratteristica di fondo, un fatto più che evidente: la sua incapacità intrinseca di autoregolarsi per una soluzione EQUILIBRATA di sviluppo. Le economie neo-capitalistiche avvicinandosi allo stadio della maturità e alla piena occupazione, sono accompagnate in misura più o meno rilevante da tensioni inflazionistiche nonché dalla presenza di fatti la cui azione sul sistema crea un alto grado di indeterminazione. E la risultante è un complesso di situazioni che sono l'espressione generica del discontinuo e del **PROBABILE** e di cui non si conosce chiaramente la tendenza. A determinate premesse, infatti, non corrisponde mai una successione temporale determinata di situazioni, di risultati economici, ma si manifestano situazioni con diversa modalità o intensità e con soluzioni anticipate o ritardate.

Lo sviluppo economico, avvenuto in questi anni, è sintomatico in proposito e ha messo in evidenza in modo chiaro, i numerosi aspetti patologici che viziano il sistema.

Infatti il processo di crescita è stato caratterizzato da forme caotiche e da situazioni paradossali contrastanti e contraddittorie ad uno sviluppo economico equilibrato. Si ricordino brevemente al riguardo le speculazioni gigantesche, l'istaurazione e il consolidamento di rendite parassitarie, il peso della concentrazione economica e fi-

ROMANO QUERZOLA
(continua a pag. 16)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 6 - 12 febbraio 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 4
La difesa
della salute

I bombardamenti U. S. A.

I bombardamenti aerei effettuati dagli USA nel Vietnam del Nord hanno suscitato, giustamente, una vasta ondata di proteste. Fatti del genere d'altronde, mettono anche a dura prova quell'equilibrio mondiale che è ben lungi dal poter essere definito una vera pace quale è nei voti di tutti gli uomini di buona volontà. Più volte Kruscev ed i suoi successori, Kennedy e Johnson, Papa Giovanni XXIII e Paolo VI hanno espresso la volontà di operare perchè il principio della coesistenza si affermi concretamente. Non pochi però sono i fatti che con quel fondamentale principio entrano in aperto contrasto; tocca a quanti credono veramente nella coesistenza operare sinceramente e coerentemente perchè la distensione e la decolonizzazione, che spesso si fondono in un unico problema, si traducano in concreti atti politici. Solo il ripudio della violenza nei rapporti internazionali e l'impiego in opere di pace delle immense ricchezze sperperate negli armamenti possono garantire all'umanità quel « radioso avvenire » di cui sovente si parla, all'Est come all'Ovest.



Sabato 13 febbraio ore 15 Piazza Calderini

Convegno sindacale socialista

L'assemblea viene svolta in vista del Congresso della C.G.I.L.

Un convegno impegnativo

Il Convegno della corrente sindacale socialista della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, si svolge in un momento particolarmente impegnativo della vita

sindacale: primo, perchè la difficile congiuntura economica producendo effetti negativi sul piano dell'occupazione e dei salari; secondo, perchè è già in pieno svolgimento la campagna congressuale della CGIL attraverso migliaia di assemblee pregressuali ai vari livelli, dalle sezioni sindacali aziendali, alle leghe, dalle Camere comunali del Lavoro alle Camere Confederali, che avrà il suo epilogo nel

Congresso nazionale della CGIL che si svolgerà a Bologna dal 31 marzo al 4 aprile. Ma, se tutto ciò non bastasse, aggiungeremo che per noi socialisti riveste notevole importanza il fatto che anche la CISL avrà il suo congresso nella prossima primavera.

E' facile comprendere quindi l'importanza del nostro Convegno, proprio nel quadro di una situazione di notevole diffi-

coltà per l'azione sindacale, e conseguentemente, di studio e di elaborazione di nuove linee, che ci permettano di uscire da una specie di blocco salariale e della contrattazione sindacale, voluto, e in parte attuato, dal padronato italiano, nell'intento di scaricare le spese della crisi economica sulle spalle dei lavoratori. A detto tentativo di blocco salariale e contrattuale in parte attuato, perchè veramente è così, non in tutto è riuscito il padronato, anche se ha indubbiamente usato ed abusato di tutto ciò che aveva a disposizione; ci riferiamo al potere economico che monopoli e padronato hanno in una economia cosiddetta « di mercato » dove loro, e solo loro, fanno il bello ed il cattivo tempo, dove manca completamente un indirizzo programmato dello sviluppo economico, e dove lo sviluppo sociale, attraverso i suoi vari aspetti di previdenza-assistenza e prevenzione, è in ritardo di decenni. Nonostante ciò, ripeto, il padronato non è riuscito che parzialmente nel suo intento, grazie all'azione sindacale svolta in questi ultimi anni. Ma ora occorre agire con più scioltezza e chiarezza di indirizzi, e la corrente sindacale socialista ha questo grande compito all'interno della CGIL.

Ci rendiamo conto che in una economia cosiddetta libera, che di fatto lascia libertà solo ai monopoli di sfruttare i lavoratori, e non solo essi, ma anche una notevole fascia di piccole e medie industrie necessarie all'economia nazionale, senza un programma concreto di investimenti e di indirizzi produttivi, controllati e orientati nell'ambito di una politica nazionale, il nostro compito è difficile e difficile il compito di tutti i sindacati.

Ecco perchè salutiamo con soddisfazione il progetto di programma di sviluppo economico, recentemente presentato dal compagno Pieraccini e approvato dal Consiglio dei Ministri; ed è qui che la corrente sindacale socialista è impegnata a svolgere il suo grande compito. Naturalmente noi daremo un valido contributo all'attuazione del Piano. E non sarà un contributo acritico ma di appoggio e di contestazione a seconda dei suoi vari aspetti. Contesteremo particolarmente al grande padronato, ai monopoli, il tentativo di impadronirsi del piano, e faremo sì che sia veramente un programma di sviluppo economico democratico, che basandosi su quelle riforme di struttura necessarie, abbia ad eliminare gli squilibri economici e sociali e, tramite una migliore distribuzione del reddito nazionale, avvii a soluzione concreta il problema della previdenza e dell'assistenza, della sanità, della scuola, della ricerca scientifica; in una parola fondi le basi per uno Stato moderno e democratico.

Un altro grosso compito della corrente sindacale socialista, è quello di smussare gli angoli che ancora si frappongono alla unità di azione sindacale, anche se è certo che non possiamo fare tutto noi. Vi sono ancora molte remore, molti ostacoli, che impediscono lo svilupparsi nella pratica dell'unità d'azione. Vi sono indubbiamente questioni di fondo, che a volte investono principi, e non saremo certo noi socialisti a negarlo, ma io penso che se anzichè parlare di ciò che ci divide, vedessimo quale e quante cose ci uniscono, credo che almeno l'unità nella lotta la potremmo trovare più spesso, e noi socialisti non mancheremmo certo all'appuntamento. Pensiamo che uno dei fattori che maggiormente ci divide, sia la mancanza di autonomia da Partiti e governi e i legami ideologici che spesso fanno apparire il sindacalista uomo di Partito indubbiamente legato al filo conduttore che l'ideale gli impone; occorre superare questo stato di fatto portando avanti la incompatibilità tra cariche di Partito e cariche sindacali, quale primo passo verso la costruzione di un sindacato moderno e democra-

tico che raccolga attorno a sé tutti i lavoratori italiani.

Questi sono, a mio avviso, alcuni temi di fondo che, legati al piano organizzativo della corrente, saranno dibattuti nel Convegno sindacale socialista. Sono certo che usciranno dal Convegno più uniti e più forti di prima, con le idee più chiare e una notevole volontà, oltre che di rafforzare la corrente socialista, anche la CGIL e, nel quadro di questa grande organizzazione sindacale, batterci per la difesa degli interessi di tutti i lavoratori.

ROMANO NEGRONI

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni
opere murarie
e cemento armato

Cooperativa di Consumo

« LA POPOLARE »

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì
giovedì e sabato

★ In URSS aboliti i visti per turisti. — Le autorità sovietiche hanno deciso l'abolizione dell'obbligo dei visti di entrata-uscita per i turisti che si recano in URSS a bordo di aerei o navi in crociera. La decisione — come ha precisato la Pravda — è stata adottata al fine di incrementare il turismo.

★ Cinesi ed indonesiani contro l'ONU — Il ritiro dell'Indonesia dall'ONU, più che il preludio di un'ampia azione militare, appare via via una manovra a vasto raggio, di probabile ispirazione cinese, onde scardinare la massima organizzazione mondiale. Infatti, in un saluto a Subandrio (ministro degli esteri indonesiano) ospite di Pechino, Chou En-lai, elogiando la nota decisione indonesiana ha affermato la necessità di una « riorganizzazione » delle nazioni unite. Per arrivare a ciò, ha detto Chou, è necessario « scuotere la cieca fiducia nell'ONU »...; uscendo da questa Organizzazione Sukarno ha dimostrato « che l'ONU manipolata dagli imperialisti statunitensi, non è niente di sacrosanto ».

★ Manifestazioni antigovernative in Spagna e Portogallo. — Le dittature di Franco e di Salazar vanno suscitando una sempre maggiore avversione. Nei giorni scorsi infatti Lisbona e Madrid sono state teatro di violente manifestazioni specie da parte di giovani. Nella capitale del Portogallo in occasione della « Giornata dell'Università » organizzata dalle autorità accademiche e dalla cultura ufficiale gli studenti cominciarono ad inveire contro il governo reclamando la scarcerazione di alcuni colleghi arrestati e denunciando il brutale comportamento della polizia politica (Polícia Internacional e de Defesa do Estado - PIDE). A questa seguivano poi altre manifestazioni che, al solito, le autorità attribuivano al « comunismo ».

Anche a Madrid, in coincidenza non certo occasionale con i fatti di Lisbona, circa duemila persone, tra studenti ed operai, hanno espresso il loro dissenso dal regime franchista.

★ I motivi dell'allargamento del Sacro Collegio. — Paolo VI nei giorni scorsi ha illustrato i motivi ed il significato dell'allargamento del Sacro Collegio del quale entreranno a far parte 27 nuovi cardinali. Premesso che le proporzioni della Chiesa odierna non sono più quelle del 500, il Papa ha affermato: « Perciò nostra intenzione è di dare al Sacro Collegio un'espressione di più piena comunione e di più effettiva rappresentanza, di collegialità, di esperienza, di tradizione, di cultura e di merito. Avrete osservato, a questo proposito, la varietà di qualificazioni, che distinguono i nuovi membri del Collegio cardinalizio. Questo vi dica come la Chiesa romana non sia un ovile chiuso, immobile, egolista ed esclusivista, ma sia piuttosto il centro indispensabile d'un gregge raccolto, sì, e unitario, ma aperto e multiforme... ».

★ USA: un bilancio per un'economia in espansione e per promuovere il progresso. — Nel messaggio sul Bilancio federale per il 1965-66, Johnson ha ripreso gli ormai noti temi in fatto di progresso affermando che i bilanci per gli esercizi 1965 e 1966 « hanno provveduto ad importanti aumenti in alcuni settori di importante precedenza nazionale, in particolare quelli dell'istruzione, della sanità, degli aiuti ai bisognosi, degli alloggi e della guerra alla « povertà » ».

Paesi evoluti: bastioni permanentemente assediati

Recentemente l'on. Mario Zagari sottosegretario agli esteri per il PSI, ha tenuto una conferenza all'I.S.P.I. (Istituto Studi Politica Internazionale) di Milano su l'unità europea e la problematica di sottosviluppo. Della conferenza, di cui già diede un ampio riassunto L'AVANTI!, pubblichiamo un passo relativo alla necessità di aiutare efficacemente i Paesi sottosviluppati (od in via di sviluppo, per usare un eufemismo) che implica problemi di notevole importanza specie per chi milita in movimenti di sinistra.

Conviene ora ricercare le ragioni della relativa incapacità dei Paesi tecnicamente avanzati ad aiutare efficacemente i due terzi dell'umanità che si allontanano sempre più dall'aristocrazia mondiale. E evidentemente inutile insistere lungamente sull'interesse politico di una soluzione efficace, sulla persistenza, o meglio, l'aggravarsi della situazione attuale che non può che condurre il mondo ad un tale stato di tensione da rendere inevitabile la guerra ed a preconstituire una minaccia per la libertà negli stessi paesi evoluti, divenuti bastioni assediati permanentemente, odiati oggi dai due terzi e domani dai quattro quinti degli abitanti del globo. L'economista Sanovik, che ha rappresentato la Jugoslavia alla Conferenza mondiale di Ginevra, si esprimeva, in un'intervista rilasciata all'« Express » il 26 marzo 1964, come segue: « Questa conferenza solleva i più fondamentali problemi politici e sociali del mondo d'oggi, i rapporti Est-Ovest, i rapporti URSS-Cina, i rapporti tra l'emisfero nord e l'emisfero sud. In breve è la struttura stessa del mondo che è in gioco ».

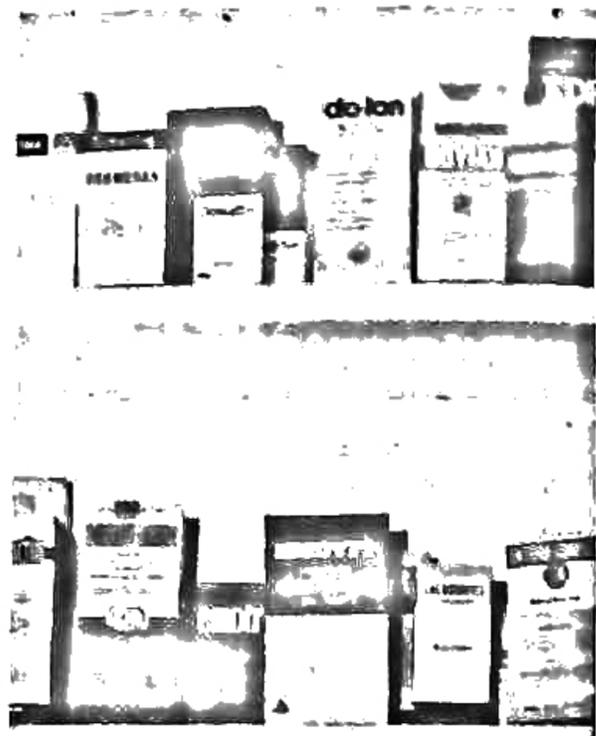
Se dinanzi ad una situazione così evidente le regioni industrializzate si mostrano incapaci di accettare la sfida che è loro lanciata, la risposta è che sono le strutture stesse che dominano queste regioni ad opporsi a soluzioni valide. Lo stesso Sanovik si esprime così: « Io vi sembrerò forse un utopista; ma voglio dirvi questo: a meno che le nostre idee economiche non mutino totalmente, non c'è soluzione possibile; se i paesi industrializzati continueranno unicamente a ricercare il loro immediato interesse, il loro massimo profitto, noi resteremo nella impasse. Secondo me, il capitalismo non può salvarsi se non trasformandosi. Esso si è già molto trasformato in un secolo. I paesi industrializzati non possono ottenere dei mutamenti sociali positivi nei paesi in via di sviluppo se essi stessi non cambiano le loro strutture sociali. Una migliore cooperazione che mutasse unicamente i Paesi in via di sviluppo e lasciasse intatti i paesi più sviluppati non è più concepibile ». I fatti confermano in larghissima misura queste considerazioni. Si constata per esempio che quando il presidente Kennedy, nel quadro dell'Alleanza per il progresso, ha permesso l'utilizzazione di fondi pubblici americani per lo sviluppo di imprese pubbliche, particolarmente in Brasile ed in Argentina, i capitali privati americani hanno abbandonato i paesi più rapidamente che non arrivassero i capitali di Stato.

Poco prima dell'indipendenza del Congo belga, un dibattito economico ebbe luogo in Belgio: le più alte autorità industriali ed i ministri più direttamente interessati facevano valere, essi pure, le contraddizioni che venivano a stabilirsi in uno sviluppo fondato insieme sulle imprese pubbliche e sull'appello ai capitali privati stranieri. Le imprese private, in parte in seguito allo stato di insicurezza esistente in molti paesi in via di sviluppo ricercano profitti abbondanti e rapidi. Uno studio concernente l'Iran, qualche anno fa, constatava che la media degli ammortamenti degli investimenti privati stranieri veniva stabilita all'incirca nel giro di sette anni. Un tale livello di profitti richiede una scrematatura delle risorse (quelle che possono essere meglio sfruttate), delle possibilità di massicce esportazioni di benefici, una « libertà » nel campo delle relazioni sociali tale da impedire ogni imposizione salariale, ogni reinvestimento nel Paese, ogni controllo all'esportazione e all'importazione, eliminando quindi ogni possibilità di programmazione razionale, riconosciuta indispensabile. D'altra parte, per sviluppare veramente la vita economica delle regioni arretrate, è noto che l'industria deve svolgere un ruolo di scuola per i quadri indigeni e che a questi quadri debbono essere concesse remunerazioni compatibili con le risorse globali del paese.

Bisogna poi aggiungere che l'evoluzione interna dei paesi in via di sviluppo è tale da contrariare considerevolmente le esigenze proprie dell'aiuto a questi paesi. Noi viviamo nell'era dell'economia cosiddetta concertata: alcuni vi vedono la fine del capitalismo oppressivo e la possibilità per i lavoratori di partecipare in modo sempre più equo a una espansione economica divenuta armoniosa e regolare. I meccanismi keynesiani sembrano aver allontanato lo spettro delle crisi congiunturali, e si parla non soltanto — con molto più ottimismo di una volta — di pieno impiego, ma anche di una ascesa regolare, sul piano quantitativo e qualitativo, delle remunerazioni e dei differenti vantaggi sociali. Il prezzo pagato per questa euforia generalizzata è che le masse popolari sono trascinate direttamente od indirettamente, se non alla corsa verso i profitti, almeno a quella verso i redditi. Se si può parlare di imborghesimento nei paesi occidentali, ciò è certamente nella misura in cui i lavoratori hanno preso l'abitudine, già propria della classe dirigente, di ragionare in termini di guadagni e di vantaggio materiale, accettando d'altra parte come giusta ed inevitabile una gerarchia delle remunerazioni — fondata su una sana e necessaria emulazione — come ricompensa degli sforzi compiuti.

La difesa della salute

Una studio del
Dr. Giuseppe Guerra



Enti mutuo - previdenziali: le repubbliche nella Repubblica

Dopo la carità privata, dopo i primi interventi settoriali e modesti del potere pubblico con l'assistenza legale ai poveri, a metà dell'800 nel nostro Paese iniziarono a sorgere le Società operaie di mutuo soccorso. Fu quello uno dei primi segni della solidarietà di classe, spontanea e dal di fuori degli schemi politici e sociali organizzati. Solo più tardi i movimenti cooperativi, sindacali e politici intervennero su quelle basi impostarono la loro azione.

Più tardi, all'inizio del 900, cominciarono a sorgere le assicurazioni sociali, ma si svilupparono in modo disarmonico e senza un ordine logico e preciso sino ai nostri giorni.

Attualmente oltre il 90% della popolazione italiana è coperta contro il rischio della malattia.

Ma come, attraverso quali Enti, con quali modalità, con quali mezzi? Rispondere a questa domanda è estremamente complicato.

Gli enti che erogano l'assistenza sanitaria nel nostro Paese sono decine e decine ed è bene elencarne almeno i più importanti per chiarire le ragioni della loro crisi e la necessità urgente della soluzione anche di questo problema.

Citiamo a memoria: L'INAM che assiste i lavoratori dipendenti dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione, dell'agricoltura ed i pensionati; l'INADEL che assiste i dipendenti dagli Enti locali e dalle opere pie; l'ENPAS che assiste i dipendenti dello Stato; l'ENPDEDP per i dipendenti degli Enti di diritto pubblico; l'ENPALS per i lavoratori dello spettacolo; la Cassa Mutua Coltivatori Diretti; la Cassa Mutua Commercianti, quella degli Artigiani, quella dei lavoratori delle Aziende telefoniche, quella dei lavoratori delle aziende del Gas e Acqua, la Cassa mutua per i professionisti e artisti, quella per i rappresentanti di commercio, quella degli Invalidi di guerra, le Casse Marittime Adriatica Meridionale e Tirrenica per i lavoratori del Mare e decine di altre riguardanti particolari settori del pubblico impiego, aziendali, volontarie.

Ognuna di esse ha un proprio statuto con norme regolamentari dissimili le une dalle altre, un proprio Consiglio di amministrazione nazionale e Consigli Provinciali, un proprio direttore generale e direttori sezionali, propri criteri amministrativi e proprie modalità di erogazione dell'assistenza.

Tutto questo porta inevitabilmente ad una grande confusione e ad un dispendio enorme di energie e di mezzi.

Le ragioni fondamentali di questo caos sono molteplici, ma le più importanti, a mio avviso, sono ragioni di fondo.

1) Le assicurazioni sociali sono a tutt'oggi di tipo privatistico anche se obbligatorie, vivono cioè di contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro siano essi privati o Enti pubblici. Naturalmente anche i contributi di questi ultimi gravano sul lavoratore secondo il concetto a tutti noto ed universalmente riconosciuto del « salario differito ».

Questo principio ha subito una parziale revisione solo negli ultimi anni con l'istituzione della mutua dei Coltivatori diretti, di quella degli Artigiani e di quella dei Commercianti che nelle loro leggi istitutive prevedono un finanziamento anche da parte dello Stato e recentemente con la fiscalizzazione di alcuni oneri sociali.

2) La realizzazione di tali Enti è avvenuta sempre settorialmente per singole categorie, in tempi diversi e sotto la pressione delle esigenze e delle necessità contingenti. Questo ha fatto sì che, a seconda del momento storico e politico, i principi ispiratori fossero diversi e ne sortisse alla fine, come abbiamo già detto, una fungaia di Enti soffocati da una congerie di norme, le più disparate e le più dissimili fra loro.

Tutti questi Enti erogano l'assistenza ospedaliera, gli esami di laboratorio, le ricerche cliniche e le visite specialistiche.

La maggior parte eroga anche l'assistenza generica e farmaceutica, mentre per alcuni (la Cassa Mutua Artigiani e quella dei commercianti) questa assistenza non è prevista ed è spesso surrogata da mutue volontarie.

Ma anche nell'ambito dell'assistenza globale le modalità di erogazione sono diverse. Alcuni Enti come ad esempio l'INAM e l'INADEL erogano l'assistenza in forma diretta, l'assistito cioè va dal medico e

dal farmacista senza pagare direttamente, mentre altri come l'ENPAS erogano l'assistenza in forma indiretta, l'assistito in questo caso pagherà di tasca propria il medico ed il farmacista e verrà successivamente rimborsato in parte dietro presentazione della documentazione di malattia.

Gli inconvenienti di questo ultimo sistema sono evidenti. Succede infatti che per malattie lunghe e gravi il malato dovrà pagare grosse cifre, specie per i medicinali, che gli verranno rimborsate solo più tardi e solo in parte. Tenendo conto che sono assicurate con questo sistema anche categorie a reddito modesto le difficoltà che si vengono a determinare, in aggiunta a quelle create dall'evento morboso in sé, sono spesso molto serie.

Le strutture quindi di questi Enti così diverse così lontane, così complesse fanno sì che il lavoratore li senta come nemici da combattere, come qualcosa di estraneo a lui e di incomprensibile. Quante volte ci sentiamo dire dai nostri pazienti: « tanto paga la mutua » oppure « quest'anno ho sfruttato poco la mutua ». La colpa di questo atteggiamento non è tutta loro perché da questi Enti spesso si sentono avviliti, umiliati, maltrattati, spesso per questi Enti essi sono un numero, una pratica da evadere e niente di più. Queste cose negli ultimi anni specie nel più grande Ente assistenziale, l'INAM, vanno molto meglio, ma è solo un correttivo che non muta il cattivo sapore di fondo.

La situazione dei medici inseriti nel sistema mutualistico non è certo migliore di quella degli assistiti.

Ogni Ente ha, lo ripetiamo, norme diverse e quindi criteri burocratici e modulari diversi. Nella borsa del medico occupano più posto i vari ricettari e moduli che non gli strumenti della professione. Poi carta carbone, tanta carta carbone, perché ogni ricetta deve essere redatta in due copie, completa ogni volta, di nome e

cognome, età, indirizzo, numero del libretto, categoria e se il lavoratore è a riposo nome ed indirizzo della ditta.

Così umiliati da un lavoro da scrivani spesso sottratto all'esercizio serio della professione, mal pagati (fino ad un anno fa una visita in ambulatorio era pagata 270 lire e a domicilio 550 lire), anche i medici si sentono degli estranei e del perseguitati, anche essi si sentono dei nemici della mutualità.

Molta parte di responsabilità per questa situazione tuttavia va a loro.

Non ai singoli certo, ma agli Organi dirigenti specie nazionali, che hanno nel passato ed anche ora osteggiato la mutualità e la medicina sociale, l'hanno sempre considerata come un nemico da combattere, non rendendosi conto che volenti o nolenti la libera professione intesa nel loro senso è morta per sempre. Questi uomini spesso legati anche politicamente a movimenti reazionari ed eversivi, dietro la falsa bandiera della libertà professionale, che per loro significava soltanto curare chi poteva pagare, hanno combattuto in modo cieco ed ostinato la mutualità che anche se sbagliata e mal organizzata è pur sempre un segno di progresso civile.

Noi riteniamo che i tempi siano maturi per una vera e sostanziale riforma dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese, ma perché la riforma sia veramente tale dovrà essere profondamente democratica. Lo Stato attraverso i suoi Organi costituzionali, il solo Ministero della Sanità (e non 10 come ora), le regioni, le provincie ed i Comuni, dovranno essere i responsabili dell'assistenza ed i cittadini e i medici non più estranei e nemici del sistema, dovranno essere chiamati a governarlo.

A conclusione di questo articolo ed a completamento di esso voglio riportare per intero la dichiarazione programmatica stessa nell'ottobre 1961 dal Movimento per la riforma sanitaria in Italia a cui ebbi l'onore di collaborare come Consigliere dell'Ordine dei Medici di Bologna che fu uno dei promotori di tale Movimento.

« I medici aderenti al Movimento per la riforma sanitaria in Italia sono consapevoli di vivere in un periodo di profonde trasformazioni sociali, che generano nuove

condizioni e impongono nuove responsabilità anche all'attività medica.

Anche in base ai risultati delle esperienze condotte in altri paesi, essi sono convinti che l'applicazione del principio di procurare a tutti i cittadini, indipendentemente dai loro redditi, la medesima possibilità di proteggere la propria salute, è evento positivo nello sviluppo della convivenza civile e contributo rilevante all'affermazione della libertà e dignità della persona umana.

Alla luce di questo principio il sistema mutualistico-assicurativo, attualmente vigente in Italia, appare superato. Lo stesso sistema, d'altra parte, merita un giudizio assai severo anche sul piano economico-organizzativo, dove, in contrasto con l'esigenza di un'utilizzazione razionale delle scarse risorse del paese, sperperi di proporzioni enormi si accompagnano alla permanente carenza di un qualsiasi disegno organizzativo e alla caotica moltiplicazione e sovrapposizione delle istituzioni; nonché sul piano sanitario, dove l'inefficienza dei servizi, imperandovi il culto della « quantità », procede insieme alla progressiva mortificazione e al grave scadimento qualitativo della prestazione medica.

I medici aderenti al Movimento per la riforma sanitaria in Italia sono convinti che il principio di procurare a tutti i cittadini, su tutto il territorio nazionale ed indipendentemente dai loro redditi, la medesima concreta possibilità di proteggere la propria salute, postula, in primo luogo, la pianificazione dei servizi di profilassi cura e riabilitazione in un Servizio Sanitario Nazionale. Alla stessa organizzazione pianificata essendo inerente anche l'utilizzazione effettivamente razionale delle risorse del paese.

Lo stesso principio esige, inoltre, che il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale avvenga, almeno per la massima parte, attraverso la contribuzione di tutti i cittadini in relazione al reddito da ciascuno di essi goduto.

La creazione di un Servizio Sanitario Nazionale basato sopra questi principi rappresenta un passo indispensabile per la successiva edificazione nel nostro paese di un moderno sistema di Sicurezza Sociale,

sistema nell'ambito del quale si verificano del resto le condizioni ottimali per il funzionamento e lo sviluppo del Servizio Sanitario stesso.

La pianificazione dei servizi sanitari non respinge, ma, al contrario, in vista della sua migliore efficienza, postula una diretta e attiva partecipazione al suo governo, sia in sede centrale sia in sede periferica, di coloro che ne sono protagonisti, cioè gli assistiti e i medici.

I medici aderenti al Movimento per la riforma sanitaria in Italia ritengono che la valorizzazione dell'opera del medico rappresenti condizione sine qua non per l'efficienza di un servizio sanitario. L'esperienza del nostro e di altri paesi ha dimostrato che tale valorizzazione non ha luogo se non vengono rispettate queste premesse:

1) Moderna preparazione scientifica e costante aggiornamento culturale e professionale dei singoli medici; ciò che impone una profonda riforma dell'attuale ordinamento degli studi universitari e post-universitari;

2) Razionale utilizzazione delle abilità e delle competenze; ciò che implica da un lato un sistema di compensi che onori la "qualità" delle singole prestazioni e dall'altro una severa riforma dell'attuale organizzazione dei concorsi medici, in tutte le sedi e a tutti i livelli;

3) Razionale distribuzione del personale medico su tutto il territorio nazionale; ciò che comporta una riforma della "condotta medica" e degli ospedali nonché un piano organico di distribuzione di moderne attrezzature;

4) Effettiva libertà di scelta del medico e del luogo di cura da parte dei singoli assistiti.

I medici aderenti al Movimento per la riforma sanitaria in Italia rivolgono un vivo appello alla pubblica opinione perché venga riconosciuta la grande importanza e l'urgenza dei problemi dell'assistenza sanitaria nel nostro paese; alle organizzazioni culturali, sindacali, politiche e alla stampa, perché vengano discussi e, se possibile, sostenuti gli scopi e l'attività del Movimento ».

GIUSEPPE GUERRA
(continua)

A.N.P.I. - QUARTIERE MAZZINI

(CASA DEL POPOLO DI VIA SICILIA N. 3)

Venerdì, 19 Febbraio, con inizio alle ore 21

Veglia danzante della Resistenza

SUONERA' IL TRIO MARCHESELLI

Un Partito inutile

Mi propongo di dimostrare come il PSIUP sia nato da una scelta non meditata abbastanza, e d'altra parte, perchè la battaglia per il socialismo si conduce ancora nel PSI.

I dirigenti del PSIUP, per giustificare la scissione, hanno addotto la ormai nota tesi che il PSI è un partito ormai chiaramente socialdemocratico e che attraverso il centro-sinistra il PSI mira non tanto a trasformare la società mediante graduali riforme di struttura, bensì soltanto a razionalizzare il sistema capitalistico e, in breve, invece di lottare per abbatterlo, contribuisce a salvarlo tramite riforme che sono tra l'altro nell'interesse stesso del neocapitalismo. (Si vedano in proposito vari scritti di Lelio Basso su « Problemi del socialismo »).

Nell'impossibilità di fermare Nenni e i dirigenti autonomisti e perchè la voce della sinistra avesse veramente la possibilità di farsi ascoltare nel Paese, era necessaria, così i dirigenti del PSIUP affermano, la scissione anche perchè questo è il solo modo per efficacemente combattere il governo Moro-Nenni. Vediamo ora se questa tesi che giustifica la nascita del PSIUP corrisponde a verità e, in caso affermativo, constatato cioè il reale slittamento del PSI verso posizioni socialdemocratiche, esaminare se ciò nonostante era necessaria la scissione.

Dal Congresso di Venezia ad oggi il Partito Socialista ha portato avanti una

continua e costruttiva critica sia all'essenza del sistema sovietico (si veda in proposito la lettera di Nenni a Suslov) senza peraltro aspettare il memoriale di Yalta, sia alla contraddittoria posizione ideologica del PCI nei confronti della libertà. Ora, mentre gli autonomisti, e da ciò il nome, consideravano impossibile, date le divergenze, una lotta per il potere fra PSI e PCI, la sinistra la considerava non solo possibile ma necessaria. Tuttavia dal momento che un ritorno al frontismo di tipo postbellico viene, anche dal PCI, considerato superato e del resto non numericamente sufficiente, il che è bene sottolineare, Nenni decise di considerare il suo partito disponibile per una politica di alleanza con la DC, atta a dar vita ad un governo capace di rompere l'immobilismo dei governi centristi e di aprire la via ad una graduale attuazione dei principi della carta costituzionale nel rispetto della legalità esistente.

Questi problemi vengono dibattuti al 35° Congresso dove le divergenze paiono soltanto di natura tattica, sia da permettere poi a Nenni e De Martino di far osservare la inutilità della scissione dal momento che non esistevano divergenze sul piano ideologico. A loro volta gli scissionisti ribadiscono che dietro questo formale attaccamento al marxismo, si celava un reale slittamento verso posizioni socialdemocratiche. Hanno i fatti smentito queste previsioni? No, debbo dire che i fatti

le hanno purtroppo confermate. Pur rimanendo sempre validi i deliberati dell'ultimo congresso in cui il marxismo non è posto affatto in discussione, da un po' di tempo, un gruppo di autonomisti con alla testa Cattani, parla di identità di vedute sui temi del socialismo fra PSI e PSDI e Nenni a sua volta addita volentieri ad esempio il modello laburista.

Vi è dunque nel nostro Partito un palese tentativo di porre in revisione i cardini della dottrina marxista. Per quanto infine riguarda la politica del centro-sinistra, pur essendo nei suoi contenuti teorici essenzialmente avanzata e la più a sinistra nel dopo-guerra, non intacca tuttavia l'essenza del capitalismo considerando sempre come legge cardine di sviluppo della nostra economia la legge del profitto.

Critiche dunque non prive di fondamento, per quanto assai errate, a mio avviso, da un punto di vista tattico o, più semplicemente, realistico.

Ma vediamo il perchè della inutilità di questa scissione. La politica di centro sinistra non è altro che il primo passo, timido fin che si vuole, della via italiana al socialismo, e se si confronta il centro sinistra non per il suo contenuto moderato o per la involuzione subita per la prepotenza dorotea, così come fanno Lombardi e Longo e, prima Togliatti, ma perchè la strategia di questa politica non porta al socialismo, allora sotto accusa non è questo o quel centro sinistra più o meno avanzato ma la stessa via italiana al socialismo, la quale via però resta ancora la linea ufficiale del PSIUP sì da evitare divergenze ideologiche con PSI e col PCI. E che senso ha abbandonare il PSI considerandolo degenerato e ormai saragatiano quando poi si fa appello al PSI al PCI e alla sinistra cattolica per una comune lotta anticapitalistica? Ha solo il senso di aumentare lo stato di confusione e di contraddittorietà in cui versa la sinistra marxista italiana che in sessanta anni ha subito poche vittorie e molte sconfitte e scissioni.

Le tendenze socialdemocratiche esistenti all'interno del Partito non sono poi motivo sufficiente per abbandonarlo perchè sono comuni a tutto il movimento operaio e in tutto il movimento operaio stesso è in discussione non solo la linea tattica e strategica, ma sempre i contenuti ideologici vengono posti a verifica per se continuare a rispondere alle esigenze e necessità della nuova realtà storica.

Quando Togliatti parlava di una società socialista in cui le piccole e medie aziende sono libere di svilupparsi, di un capitalismo in sostanza senza monopoli, che non si sa bene in qual modo sia possibile nella realtà, a cui è lasciata libertà di iniziativa non solo alle botteghe dei barbieri, bensì alle industrie di calzature, che sono fra l'altro di grandezza più che media, per timore che tutti gli italiani vadano con le scarpe tutte uguali qualora anche questa industria come le altre appartenesse al popolo lavoratore, non è porsi già su posizioni lontane dal marxismo e che porterebbero nella pratica chissà quanto più lontano?

Vedete bene compagni che questi problemi sono comuni a tutta la sinistra, la quale nel campo dell'economia fra socialismo e socialdemocrazia non ha una sicura linea ideologica. Motivo questo sufficientemente valido per continuare a discutere insieme all'interno del Partito sui grandi temi del socialismo e della libertà.

Devo dire ancora che scegliere la scissione perchè non si accetta la linea tattica del Partito, nella quale fra l'altro i compagni comunisti sono maestri (si veda in proposito l'elezione di Saragat, in cui, i comunisti pur di non rimanere esclusi si sono allineati con i dorotei, scavalcando la tanto invocata sinistra cattolica) è un porsi su posizioni massimaliste. Se la mag-

La Prima Internazionale

100 anni fa, il 28 settembre 1864, veniva fondata a Londra la Prima Internazionale. Lo storico evento è stato variamente sottolineato dai socialisti. Il nostro settimanale vi ha dedicato alcuni articoli. « I dischi del sole » vi hanno dedicato un disco grande nel quale si snoda, per oltre un'ora, la storia di quello storico evento e dei fatti che sul piano europeo ed italiano ne seguirono. Questa incisione — il cui testo è stato integralmente pubblicato anche su MONDO OPERAIO — può essere richiesto al Centro Diffusione Stampa della nostra Federazione. Dal canto loro le Edizioni Avanti! — a cura di Pier Carlo Masini — hanno stampato un volume dal titolo « La Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori (Atti Ufficiali 1871-1880) ». Anche questo volume può essere acquistato presso il C.D.S. della Federazione. (Nella foto: Marx con la figlia).



gioranza accetta una politica non ritenendone possibile « nell'immediato » una più avanzata perché si deve pretendere di imporre a tutto il Partito la propria posizione con la minaccia della scissione? Gli è che la classe operaia non si aiuta con le scissioni che creano tra i compagni un risentimento e rancore tali che solo un lungo periodo di tempo può lenire; e la borghesia, come sempre, trionfa e trae la sua forza dalla discordia interna del movimento operaio.

E' sì necessario e doveroso che chi ha fiducia nella validità della propria posizione ideologica non abbandoni mai la lotta per il trionfo di essa, ma ciò va fatto in senso costruttivo e non antiunitario.

Ma ora, essendo la scissione una amara realtà, voglio concludere invitando i compagni del PSI e del PSIUP a considerare il PSI e il PSIUP due partiti fratelli così come sono partiti fratelli tutti quelli che combattono per liberare i lavoratori dall'oppressione capitalistica e, ammaestrati da una ormai lunga esperienza, sappiano trovare motivi di concordia e unità per evitare che ancora una volta la borghesia trionfi per le nostre discordie.

PAOLO VINCIERI

LA POLEMICA

Della congiuntura e dintorni

La congiuntura sfavorevole, o più familiarmente « la congiuntura », creatura degenerata del « boom », è entrata al galoppo nella vita economica del nostro Paese.

Il governo di centro-sinistra, pur fra ritardi e contraddizioni, ha cercato di porvi rimedio, di tamponare le falle che via via si manifestavano, di infondere una ragionevole fiducia circa una ripresa, una impennata a scadenza breve, verso l'estate del '65. Può essere poco e può essere molto.

Alla stessa stregua può essere giudicato il progetto di programmazione quinquennale che i compagni Giolitti e Pieraccini hanno elaborato, riuscendo ad imporre, per la prima volta in Italia, un piano organico, un tutt'uno che affronti e indirizzi le scelte delle iniziative pubbliche e private.

Le opposizioni non sono per nulla soddisfatte dell'andamento delle cose (il che è legittimo) e criticano, criticano sempre e molto, in Parlamento e fuori; soprattutto fuori.

La stampa imprenditoriale, protetta dalle testate indipendenti, pontifica sventure, catastrofi, dimenticando il peana al « mondo libero » dei tempi del miracolo, quando sembrava facile sostenere che « il capitalismo si corregge da sé », automaticamente, per investitura divina e, nella peggiore delle ipotesi, per magica combinazione di pro e di contro.

Naturalmente oggi (questa è la difesa della destra) c'è il socialismo al potere e pertanto il mondo, il nostro mondo è libero solo parzialmente, anzi è persino « balcanico », con colpi di mano, congiure, uccisioni a livello di coscienza, meglio ancora di « Fede », con la F bene in vista, a carattere di scatola.

Questa è la destra, la solita destra all'italiana, una volta vedova del centrismo, oggi pronta a maritarsi con chicchessia, a patto che siano salvaguardati profitti

alti, salari bassi e, ovviamente, l'ordine pubblico.

Anche la sinistra, o meglio la sinistra della sinistra si muove (il che per certi versi è commendevole).

Suggerisce subito la crisi di governo e propone, con altrettanta lestezza, l'allargamento della maggioranza governativa, quale strumento indispensabile a sanare le storture della nostra economia.

Allargata la maggioranza, la sinistra della sinistra (mi si perdoni il bisticcio dei suoni ma il P.S.I. è un partito di sinistra) ha un suo programma, sicuramente progressivo, sicuramente popolare, da portare avanti senza freni e senza indulgenze. D'accordo!

Ma se questo allargamento non è possibile?

Se il partito di maggioranza relativa, la D.C. tanto per intenderci, non accetta di collaborare con le forze che si professano a sinistra del P.S.I.?

La nostra sinistra della sinistra è per il tutto o per il niente, non vuole compromessi, può soltanto garantire, in mancanza di una crisi governativa, agitazioni, comizi, slogans.

E se la crisi governativa è seguita da una sterzata a destra? Poco male.

« Il Paese reale » (reale in luogo di effettivo, non in antitesi a repubblicano) provvederà alla bisogna.

Come negli anni del centrismo. Con ciò non si vuole contestare l'importanza di un'opposizione in un sistema che si qualifica e che si sforza d'essere democratico: si è costretti solo ad appurare l'assenza di un apporto costruttivo da parte di chi ha e sente diritti e doveri costituzionali.

Un governo di centro-sinistra può essere migliore o peggiore di un altro governo,

ma è senza dubbio preferibile a una formazione ministeriale fantasma, di transizione, di « affari », che rinunciarebbe ad allontare quei problemi che oggi ci stanno di fronte in tutta la loro gravità.

Il governo di centro-sinistra, per essere degno delle aspettative che larga parte degli italiani ancora ripongono in esso, deve intervenire subito e decisamente a livello degli stadi produttivi, promuovendo, come prima mossa, investimenti pubblici, quali strade, case, scuole, ospedali, investimenti cioè suscettibili di nuove iniziative, pubbliche e private.

In questo contesto deve inserirsi una politica di credito più consapevole di quella adottata in passato, con possibilità di attingere fondi a tasso più o meno agevolato da parte di chi ha la volontà e la capacità di potenziare le proprie aziende nel rispetto degli interessi della comunità.

Successivamente, in base agli indirizzi del piano quinquennale, sarà compito dello Stato, in tutti i suoi organi, centrali e periferici, controllare lo sviluppo economico del Paese, affinché risulti armonico e concretamente democratico.

Voglio sottolineare che l'apporto del sindacato operaio sarà determinante (e non solo nel quadro angusto di una regolamentazione salariale).

Sarebbe parimenti prezioso il contributo dei gruppi dirigenziali più sensibili ai problemi del nostro tempo.

Ed è pure auspicabile che un clima di tensione morale più alto, condizione minima della nostra partecipazione a un governo di coalizione, sappia essere di stimolo benefico alle opposizioni governative, segnatamente a quella di sinistra, che più ci interessa, che sola ci interessa nel più vasto disegno di una società socialista.

SERGIO MINARELLI

VITA DI PARTITO

Nel corso di queste settimane il Partito è ad ogni livello impegnato in molteplici attività di carattere politico e organizzativo, che vanno dalle laboriose trattative per una più urgente soluzione degli accordi di governo locale, alle riunioni e alle assemblee su problemi di politica amministrativa, alla campagna di tesseramento e reclutamento per l'anno in corso che proprio in questo periodo si va sviluppando con lusinghiero successo.

Particolarmente indicativo dell'impegno e del fervore posto da ogni compagno nel rafforzamento delle strutture organizzative del Partito e nel rinvigorimento della sua azione politica è il meritevole successo dei compagni di S. Lazzaro di Savena, che a meritato premio della loro costanza e delle loro fatiche potranno presto finalmente inaugurare una nuova sede di Partito a Ponticella.

L'inaugurazione della nuova sede, che avrà luogo nelle prossime settimane, è stata infatti resa possibile dallo spirito di sacrificio dei locali compagni, che si sono prodigati con zelo e ammirabile senso di emulazione nella rifinitura e nell'allestimento dei nuovi locali che presto riuniranno le assemblee dei socialisti di San Lazzaro.

Prosegue frattanto, nella città e nella provincia, la campagna di tesseramento e reclutamento per l'anno 1965 al Partito e alla Federazione Giovanile Socialista di Bologna.

In tale attività si sono particolarmente distinte le sezioni Bassi, Benfenati, Passignani, Ramazzotti e quelle di Castenaso, Minerbio e Bubano. Numerosi sono i reclutati in tutta la città e la provincia, di cui molti i giovani. La sezione di città con maggior numero di reclutati è la

Benfenati (11); seguono la Ramazzotti (6) e il NAS dipendenti-comunali (5). Nella provincia si sono particolarmente distinti Palata Pepoli (11) e la Sez. Ferri di Casalecchio (6).

COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO

Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni suine

COOPERATIVA-FRIGORIFERI
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE
Via Galliera - Tel. 711.168
B O L O G N A

Marzo '44: lo sciopero generale prepara l'insurrezione armata

Anche se tedeschi e fascisti soffocarono l'agitazione al secondo giorno, i lavoratori bolognesi avevano dimostrato di essere pronti

Il primo marzo 1944, ad un anno esatto dal primo sciopero generale antifascista, i lavoratori bolognesi incrociarono le braccia per manifestare la loro protesta contro la guerra. Fu uno sciopero imponente al quale parteciparono lavoratori di tutte le categorie e anche vaste masse contadine. Fu il primo grande sciopero, proclamato durante il fascismo, ad essere stato organizzato e preparato accuratamente. Quello dell'anno precedente, più che altro, era stato uno spontaneo atto di ribellione che, in breve, si era propagato a tutto il paese.

Nei due primi mesi del 1944 alcuni scioperi aziendali erano già stati effettuati in numerosi complessi industriali e, in modo particolare, alla Ducati di Bazzano, alla Weber, alla Barbieri di Castel Maggiore, alla Buini & Grandi, alla Righi e al polverificio Baschieri & Pelagri di Marano. Si era sempre trattato di agitazioni aziendali, proclamate per rivendicazioni immediate di carattere salariale e normativo, e, in ogni caso, non collegati tra loro.

Quella del primo marzo 1944 fu, invece, uno sciopero generale e nazionale essendo stato proclamato dal C.L.N. Alta Italia. Il lavoro fu sospeso contemporaneamente in tutti i centri industriali del paese, anche se non ovunque l'agitazione ebbe lo stesso risultato e la stessa durata. A Milano, Torino e Genova si protrasse per più giorni. A Bologna per due appena. Lo sciopero generale, che doveva avere due obiettivi, uno economico e l'altro politico, fu essenzialmente uno sciopero politico.

A Bologna fu organizzato, almeno ufficialmente, dal Comitato Segreto d'Agitazione. In pratica — dal momento che non esistevano organismi sindacali, mentre il Comitato Segreto d'Agitazione era stato costituito per l'occasione, imitando quello che operava nell'Alta Italia — fu organizzato dal P.C.I. e dal P.S.U.P. con un meticoloso e paziente lavoro capillare compiuto, in un arco di molte settimane, nei complessi industriali cittadini. Alla vigilia i due partiti diffusero un volantino, col quale si invitavano i lavoratori a scioperare per ottenere: « Un effettivo e reale aumento dei salari, proporzionato all'aumentato costo della vita e con particolare riguardo alle categorie peggio pagate; un effettivo e reale aumento delle razioni alimentari dei lavoratori e della popolazione, senza nessuna rivalsa su nessuna categoria; l'effettivo pagamento di tutte le gratifiche già concesse ».

Proseguiva il volantino: « Il Comitato segreto d'agitazione vi chiama a manifestare, a sospendere il lavoro, a scioperare per le vostre rivendicazioni e per protestare contro le brutalità e le rapine naziste e fasciste. Esso dice chiaro e tondo ai vostri padroni che non devono fare gli agenti dei nemici della patria, che essi non devono licenziare i giovani operai che fascisti e nazisti pretendono di mandare a morire per la loro guerra. Esso fa appello alla vostra azione per impedire con la forza ogni arresto di lavoratori e di patrioti, affinché si facciano finire gli ignominiosi arresti di familiari di quanti si sono dati alla macchia e si battono per la libertà e l'indipendenza della Patria.

« Il Comitato segreto di agitazione vi dà la direttiva

Il Com. Regionale di Liberazione Nazionale dell'Emilia e della Romagna

CONSTATATO che gli sviluppi delle vittoriose offensive degli eserciti Anglo-Americani e Sovietici realizzano la profonda aspirazione di tutti i popoli oppressi in una prossima definitiva sconfitta dei nazifascisti; che l'offensiva sul suolo italiano degli Alleati, affiancati dall'esercito Nazionale e da quello dei Volontari della Libertà avvicina ogni giorno di più la liberazione della nostra regione, che impone la promulgazione della legge per la Costituzione dà al popolo italiano la sicurezza di poter esprimere liberamente la propria volontà;

CONSIDERATO che risultando il C. di L. N. per l'Alta Italia l'organo di direzione e di coordinazione nella lotta di tutti i Patrioti dell'Italia Invasa dai tedeschi e che tale Comitato agisce sullo stesso piano e in collaborazione col Governo Democratico di Unione Nazionale, riconosce nel C. di L. N. per l'Alta Italia l'organo rappresentativo del Governo agli ordini del quale il C. di L. N. per l'Emilia e la Romagna esplica ogni sua attività politica e d'azione;

RILEVA che la volontà popolare è tesa alla liberazione della Patria dai tedeschi e all'annientamento del fascismo;

SI IMPEGNA di essere l'organismo coordinatore e la guida;

e pertanto invita tutti gli aderenti alle organizzazioni politiche, sindacali, amministrative, commerciali, agrarie, professionali, statali e tutti i Comitati di agitazione clandestina, di fabbrica di difesa, del Fronte della Gioventù, di Difesa della Donna, dei contadini e di tutti gli italiani che comprendono e sentono, come il momento s'imporre, ad affrontare il massimo sacrificio per la conquista della Patria e della Libertà del popolo ed a prendere contatto, aderendo, coi Comitati di L. N. regionali e provinciali dell'Emilia e della Romagna, onde concretizzare, attraverso la propaganda, l'agitazione e la lotta di massa nel campo economico e politico, l'insurrezione armata per raggiungere l'indipendenza Nazionale.

E RIVOLGE particolare appello a tutte le forze armate, soldati, carabinieri, ufficiali e forze di polizia ad unirsi al popolo italiano;

ESORTA i giovani tuttora in armi, ad abbandonare le caserme per unirsi alle gloriose schiere dei Volontari della Libertà ed ai Gruppi di Azione patriottica che valorosamente lottano;

INCITA gli uomini e le donne a ribellarsi con ogni mezzo agli ordini di deportazione e di requisizione delle loro case;

RIBADISCE che per dare all'azione contro l'oppressore il più grande sviluppo, occorre l'ampia unità di movimento, l'unità di tutti gli italiani, senza alcuna eccezione, desiderosi di lottare, combattere ed insorgere contro i tedeschi ed i fascisti, l'unità di tutte le forze antifasciste aderenti al C. di L. N. ed organizzate in Comitati locali, nelle fabbriche, nei settori di città, in tutti i comuni, nei villaggi, al fine d'impedire l'attestarsi dell'esercito nazifascista nella nostra regione ed evitare il massacro della popolazione e la distruzione di ogni risorsa agricola, economica, artistica;

AUSPICA infine che dalle file delle masse vittoriose, sorgano gli organi di direzione della Nazione, espressi da tutti coloro che hanno contribuito col loro sangue e col loro sacrificio a riscattare il popolo italiano dall'oppressione.

Le Federazioni Regionali dei Partiti:

Partito d'Azione
Partito Comunista Italiano
Partito Democratico Cristiano
Partito Liberale
Partito Repubblicano Italiano
Partito Socialista di Unità Proletaria

8 Settembre 1944

Il C.L.N. regionale si rivolse con questo manifestino agli emiliani perchè si preparassero per quella che si riteneva la imminente liberazione.

di fermare le macchine, di protestare, di scioperare ad ogni notizia di sevizie sugli arresti, di fucilazioni, di massacri di innocenti; esso vi dice di far scontare questi crimini a quanti fascisti e nazisti e loro amici vi capitano sottomano.

« Il Partito Comunista e il Partito Socialista d'Unità

Proletaria, i due partiti del proletariato, approvano ed appoggiano completamente queste direttive di azioni del Comitato segreto di agitazione per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, che si è costituito per coordinare e dirigere la lotta per le rivendicazioni operaie e portarvi alla lotta e alla vittoria».

Dopo avere invitato alla lotta tutte le categorie, il volantino così concludeva: « Con queste grandiose lotte preparerete l'insurrezione armata nazionale che libererà l'Italia dalla peste fascista e nazista: con queste lotte voi affermerete il diritto del lavoro ad avere una parte decisiva nel governo del paese. Fiducia, volontà, coraggio, organizzazione: la vittoria sarà nostra! »

Numerosi volantini, incitanti allo sciopero furono diffusi anche dal C.L.N. e dal Comitato Segreto d'Agitazione. Il C.L.N. si rivolse in modo particolare agli impiegati, ai professionisti, ai tecnici e ai commercianti: « Vi incitiamo di fare causa comune cogli operai che nella lotta per la conquista del pane e per la liberazione dell'Italia dai traditori fascisti e dall'oppressione tedesca, hanno dimostrato di sapere battersi con tanta tenacia ».

Il Comitato Segreto d'Agitazione, così si rivolse ai lavoratori: « La nostra arma è lo sciopero, con lo sciopero unitario e compatto strapperemo ai padroni:

1) un effettivo e reale aumento dei salari proporzionato all'aumentato costo della vita, con particolare riguardo alle categorie più mal retribuite;

2) un effettivo e reale aumento delle razioni alimentari, senza nessuna rivalsa su nessuna categoria;

3) impediremo i licenziamenti, le deportazioni degli operai ed il trasferimento delle macchine in Germania;

4) otterremo il risarcimento dei danni causati dalle incursioni e alloggi decenti ai sinistrati;

5) la revoca del criminale e mostruoso decreto per i giovani renitenti e quello per l'obbligo al servizio militare;

6) la liberazione degli ostaggi e la soppressione del coprifuoco;

7) la revoca del divieto di circolazione con la bicicletta ».

La mattina del primo marzo i partigiani fecero saltare i binari davanti al deposito tranviario per cui le vetture non poterono uscire. Per impedire l'arrivo in città degli operai della provincia furono fatti saltare anche alcuni tronchi di binari ferroviari. All'ora stabilita gli operai nelle fabbriche sospesero il lavoro.

I quattromila dipendenti della Ducati di Borgo Panigale — il più grosso complesso industriale bolognese — furono costretti a riprendere il lavoro sotto la minaccia delle armi dei tedeschi e dei fascisti, chiamati in gran fretta dalla direzione. Alla Calzoni e alla Weber vennero arrestate le delegazioni che si erano recate in direzione per esporre le rivendicazioni dei lavoratori.

Lo sciopero riuscì invece nelle aziende Scipioni, A.C.M.A., Giordani, Montanari, O.M.A., S.A.M.A., Baroncini, Barbieri di Castel Maggiore, S.A.M. di Anzola, Ducati di Bazzano e Baschieri & Pellagri di Marano.

Lo sciopero venne ripreso il giorno dopo, ma con scarso vigore per la massiccia presenza di tedeschi e fascisti in quasi tutti i complessi. Prima di sera l'agitazione poteva dirsi praticamente conclusa, a differenza di quanto avvenne nelle grandi città del nord dove si potesse ancora per qualche giorno.

La causa prima di questo parziale successo è da ricercarsi nella massiccia presenza nelle fabbriche dei nazifascisti armati. Nel bolognese le industrie erano poco numerose e con un limitato numero di dipendenti. Se si esclude la Ducati di Borgo Panigale tutti gli altri complessi non arrivavano al migliaio di dipendenti. Potendo quindi concentrare molti armati in pochi complessi, i maggiori, i fascisti riuscirono a controllare agevolmente lo sciopero ed a soffocarlo il secondo giorno.

Per i fascisti fu molto più difficile soffocare lo sciopero e le manifestazioni nelle campagne. A Castel Maggiore, Argelato, Medicina, Baricella, Molinella, Granarolo, Castel Guelfo, Monteveglio, Minerbio, Calderara, Crespellano, Budrio e nell'imolese i contadini sospesero il lavoro per più giorni, mentre le donne diedero vita a numerose manifestazioni di protesta sulle piazze.

Anche se il risultato fu inferiore a quello ottenuto nelle altre città, a Bologna lo sciopero fu un insuccesso

solo per i fascisti. Essi, con le armi alla mano, erano riusciti solo ad impedire che si protrasse per più giorni. Per vincere avrebbero dovuto impedire lo sciopero. Al contrario i lavoratori, sia pure per un tempo limitato, erano riusciti a dimostrare la loro forza e la loro maturità politica. Erano riusciti, soprattutto, a contarsi.

Con lo sciopero di marzo il C.L.N. ebbe, per la prima volta, la misura esatta del seguito che aveva nel paese e, in modo particolare, nelle officine e nei campi. Gli operai ed i contadini erano la massa potenziale del nuovo esercito popolare italiano. Il C.L.N. sapeva che il giorno dell'insurrezione nazionale l'intervento dei lavoratori armati avrebbero determinato l'esito della lotta. Senza di loro la causa dell'antifascismo, e quindi della democrazia, sarebbe stata affidata alle armi straniere, anche se alleate.

Per determinare l'esito dell'insurrezione i partigiani avevano bisogno di essere prima sostenuti dalla popolazione e quindi affiancati, nel momento decisivo, dai lavoratori armati. Lo sciopero aveva dimostrato, senza ombra di dubbio, che nelle officine e nei campi migliaia di lavoratori erano pronti per la battaglia finale. Fascisti e tedeschi compresero che li avevano tutti contro e che un giorno li avrebbero avuti tutti addosso.



Giuseppe Bentivogli



Giuseppe Gottellini



Ottorino Guldi



Clodoveo Bonazzi

A questo proposito è interessante osservare che durante il « IV gran rapporto del Gen. Mischì alle gerarchie dell'esercito fascista » tenuto a Bergamo il 15 giugno 1944, il Gen. Damiani fece presente « che a Milano la preoccupazione principale è data dai 300.000 operai degli stabilimenti industriali ».

La Voce dell'Operaio, Organo della classe operaia di Bologna, nel numero del marzo 1944, facendo il bilancio del primo sciopero generale, scrisse tra l'altro: « Industriali, fascisti e nazisti hanno bloccato per affamarci, per stillarci fino all'ultima goccia di sudore, fino all'ultima goccia di sangue. Ma lo sciopero generale del primo marzo è stato un chiaro ammonimento per questi

briganti. La classe operaia non è più disposta a tollerare le loro imposizioni e sopraffazioni ed è passata energicamente all'attacco. Questo attacco sarà continuato fino a trasformarsi in offensiva generale».

L'offensiva generale e finale era, in ultima analisi, l'obiettivo principale cui miravano i lavoratori. « All'arma potente dello sciopero e delle manifestazioni — è sempre *La Voce dell'Operaio* — dobbiamo unire tutte le nostre squadre di difesa operaia ben armate, pronte a respingere e a stroncare con la forza ogni tentativo dei nostri nemici per spezzare lo sciopero e le manifestazioni. Mobilitare tutte le forze, non solo operaie, ma di tutti i cittadini, a qualsiasi ceto appartengano, formare un unico fronte di lotta, intensificare questa fino a trasformare lo sciopero rivendicativo politico in insurrezione armata nazionale ».

L'insurrezione armata nazionale era però ancora lontana e per prepararla bisognava fare tesoro anche dell'esperienza acquisita con il primo sciopero generale. Per questo ci si rese subito conto che il mondo del lavoro aveva bisogno di una propria autonoma organizzazione capace di conciliare i problemi militari del momento a quelli economici e normativi. Questa organizza-

zione non poteva essere altro che il sindacato, al quale avrebbero dovuto aderire tutti i lavoratori. Esso avrebbe dovuto organizzare e coordinare le lotte rivendicative dei lavoratori senza perdere di vista l'obiettivo insurrezionale finale.

Il sindacato rinascereva così più per esigenze militari che non economiche. In questo senso si può dire che lo sciopero di marzo contribuì a far comprendere a molti antifascisti che il sindacato andava ricostituito subito e non a guerra finita, come si proponeva da più parti.

Tra i socialisti, Bentivogli era il più convinto sostenitore della necessità di ridare immediatamente vita al sindacato. A lui il P.S.U.P. diede l'incarico di incontrarsi con i rappresentanti degli altri partiti del C.L.N. per studiare la possibilità di addivenire alla costituzione di un sindacato unitario. Come abbiamo già visto, in precedenza, la Camera Confederale del Lavoro e la Federazione vennero ufficialmente costituite il 10 novembre 1944. Bentivogli, Bonazzi, Guidi e Gottellini furono i primi dirigenti socialisti del nuovo sindacato unitario.

NAZARIO SAURO ONOFRI

(6. continua)

Caro direttore,

nel ventesimo anniversario della Liberazione nazionale, riteniamo cosa del tutto logica e opportuna ciò che va facendo il caro amico e compagno N. Sauro Onofri, di raccogliere, cioè, scrupolosamente, i ricordi, le esperienze, le testimonianze dei vecchi militanti antifascisti, di tutti coloro che, in qualche modo, parteciparono a quella gigantesca Lotta di patria resurrezione, affinché anche il più modesto patrimonio di natura ideale e morale — soprattutto in campo socialista — non vada perduto, ma si inserisca invece robustamente nella più pulsante ed energica vita sociale di oggi e di domani.

Soprattutto i giovani, che si trovano a vivere nel più ampio solco delle belle, nobili tradizioni di comprensione, di solidarietà democratica e civile tramandate loro dai loro amici, dai loro congiunti, ma trascorrono, tuttavia, forzatamente, le loro giornate in un periodo storico che non troppe cose sembra concedere, a volte, al più animoso Idealismo, al più acceso Romanticismo di natura sociale, potranno trarre sicuro profitto da quei ricordi, da quelle più o meno illustri, più o meno preziose Memorie, opportunamente soppesate, rielaborate secondo un ben coscienzioso, ragionevole « filo rosso » conduttore.

Sin dal primo noi possiamo ben apprezzare lo sforzo che uomini dotati di viva sensibilità, di fronte ai problemi della politica e della storia, come l'Onofri, su questo piano, ora, stanno facendo; noi rendiamo poi il più devoto omaggio ai vari documenti, alle varie « Memorie », i quali, appunto in quanto tali, riescono assai di sovente a « parlare », a « testimoniarci », a « insegnare » con un loro forte e, in molti casi, inequivocabile linguaggio.

Non siamo, tuttavia, molto disposti a pensare che quella gigantesca ondata di odio contro il fascismo e, nel contempo, l'enorme speranza in tempi decisamente migliori, che si caratterizzavano variamente, nelle varie Regioni d'Italia, nel periodo più duro e calamitoso della nostra storia, siano del tutto eloquenti e comprensibili per tutti coloro che verranno dopo di noi soltanto attraverso quelle, a volte, non troppo numerose, non troppo elementari Carte.

Uomini, donne, giovani e giovinette, che parteciparono variamente, in modo concreto, alla Lotta antifascista, all'ultima Resistenza armata, e diedero, in molti casi, in olocausto la loro stessa vita per un avvenire migliore — o perchè non seppero, non vollero adattarsi a quelle forme di pur necessaria disciplina che caratterizzano in certi momenti la vita dei Partiti o per qualsiasi altro motivo — sareb-

Lettere in Redazione

I ricordi del Prof. Giordani

bero a volte, del tutto « tagliati fuori », fatalmente, dalla più concreta e veridica Storia di determinati tempi, se, in sede di elaborazione storiografica, non ci si affidasse, oltre ai documenti più o meno ufficiali e ai Dirigenti, ai Personaggi di larga, indefettibile autorità, alle oneste voci, alle oggettive constatazioni di altri pur fidati, minori elementi, i quali, avendo sempre operato in modo abbastanza conseguente a ideali di umanità e di giustizia, non attesero certamente le proverbiali ore « dodici » per agire da uomini, e non già da pecore matte o da belve macrotolate.

Così è ben comprensibile come una folla di ricordi si articoli variamente nella nostra mente, in questo momento!

Subito dopo il primo conflitto mondiale, come fu vivo, in molte case del proletariato bolognese, tutto il bene che alla povera gente era stato fatto dal famoso « Sindaco del pane », dall'On. Francesco Zanardi! Come custodimmo gelosamente, per anni e anni, nascosto con altre cose in un angolo della nostra casa, quel foglio de « La Squilla », che, riproducendo una grande fotografia del pensoso giovinetto, mestamente affermava: Libero Zanardi è morto!

I fatti di Palazzo D'Accursio, interpretati stranamente, una triste domenica, dai Prati di Caprara, attraverso una forzata fuga di cavalli dell'Esercito e l'incendio dell'edicola e libreria socialista di Via Ugo Bassi sono tra le cose più lontane ed accese che sono rimaste incise nella nostra mente. Con quanto zelo, giovanissimi, ai tempi del delitto Matteotti, andavamo a comprare il giornale di tutti i lavoratori, l'Avanti! presso la piccola, modesta edicola di Porta Saffi!

Proprio in quei tempi, dopo aver terminato le scuole elementari, ci troviamo, per

alcune stagioni, a lavorare, sempre a Bologna, in una grande officina situata nei pressi della stazione ferroviaria, dalla quale uscivano, assai di sovente, dei grandi, complessi, rossi modelli per fonderia.

In quella officina facemmo dapprima conoscenza, poi sempre più buona amicizia con un nostro coetaneo, Duilio Reggiani, il quale, pur godendo le simpatie del figlio del padrone, un ben noto bastonatore fascista, così, alla chetichella, — si capisce! — si era messo a cospirare contro il regime.

Duilio Reggiani, così operando, finì per essere condannato a ben dieci anni di carcere! Chi potrà dire fino in fondo, il dolore provato da quella madre, da quelle sorelle, che talvolta volemmo visitare nella loro ben modesta abitazione, una modesta soffitta di fuori Porta Saffi! Chi dirà, se ci è consentito, il dolore provato da tutte le altre madri (che ebbero dei figli imprigionati, confinati, perseguitati), da tutte le altre sorelle.

A diciassette anni, precisamente al tempo dei Patti Lateranensi, fummo abbastanza concretamente picchiati da un famigerato sgherro in camicia nera.

Sorte peggiore della nostra toccò a due nostri carissimi amici di infanzia e giovinezza. Uno di essi — S.A. — che era stato — cosa un po' strana! —, per diversi anni, il più scrupoloso « chierico » della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie, nel popolare rione della « Cavalleria », appena fuori della stessa Porta Saffi, per essersi lasciato sfuggire, un giorno, in un vicino caffè, delle frasi ben poco ligie ai cattivi governanti di allora, fu condannato a ben cinque anni di confino in un modesto paese del Mezzogiorno.

A nulla valse, e in suo favore, l'intervento dell'ex Cappellano di quella Parrocchia, Don Margotti, uno studioso di lingue, che aveva fatto carriera ecclesiastica sino a divenire Patriarca di Aquileia. E dire che questo eminente Prelato, al tempo della guerra di Spagna, non aveva certo risparmiato i suoi elogi a Franco!

L'altro nostro amico e compagno — G. M. — uno dei migliori modellatori meccanici per fonderie che abbia avuto la città di Bologna o, per essere più esatti, negli ultimi decenni la sua tipica zona accentratamente industriale: Santa Viola, ottenne, sempre per lo stesso motivo e nella stessa epoca, cinque lunghi anni di vera e propria prigione.

Ecco due cittadini, due scrupolosi lavoratori, che sono forse, oggi, del tutto staccati da ogni politica attiva!

E' ben vero che abbastanza presto allignò e si propagò la fama, a Porta Saffi, delle leggendarie imprese compiute dal

coriaceo militante antifascista e socialista Alberto Trebbi!

Una grande autorità morale era pure goduta allora, nelle officine di Santa Viola e del Pontelungo da un altro lavoratore singolarmente coraggioso: Clodoveo Bonazzi.

Nei nostri anni giovanili, al margine della nostra onesta vita di lavoro e di studio, amavamo praticare lo sport della bicicletta. Per un certo periodo trovammo gusto ad allenarci, specialmente la domenica, con il nostro coetaneo Ettore Marzoli, assai più robusto di noi, uno di quei stranti tipi fatti apposta per andare su «due ruote», uno di quei ben curiosi spiriti che ancora oggi stanno male, se non vanno alla Zocca o alla Raticosa, sempre sul fatidico cavallo d'acciaio, il giorno di Natale.

Quel lontano anno il nostro amico volle partecipare al campionato italiano dilettanti che, fu vinto dal popolare corridore Zucchini, si svolse sulle nostre strade provinciali. Per assistere a una fase saliente di quella gara andammo in bicicletta, nella nostrana rigogliosa Valle del Reno, tra Vergato e Pioppe di Salvaro. Detta gara si sarebbe poi risolta a Casalecchio di Reno. A un certo momento passa un non troppo numeroso gruppo di testa e, dopo qualche minuto, si profilò l'abbastanza grossa sagoma del nostro amico Marzoli, il quale aveva avuto delle noie al suo strumento meccanico nei pressi di Grizzana. Egli, un po' scherzosamente, ci chiede di aiutarlo. Noi facemmo del nostro meglio per qualche chilometro — si era in discesa! — poi egli, più forte di noi, s'involò più decisamente verso il traguardo finale.

Abbiamo sempre avuto buoni motivi, da allora, per ritenere che il nostro caro amico, in quella giornata, non arrivasse né primo, né secondo, né terzo, ma abba-

stanza in tempo, in verità, per raggiungere di lì a poco due suoi fratelli nelle galere fasciste.

I ricordi di ordine personale sono tanti in questo momento ed essi si delineano chiaramente nella nostra mente.

In molte case ci fu dato di ascoltare abbastanza tranquillamente le vicende della guerra di Spagna, narrate dalla radio repubblicana. Non tutti i giovani di allora ebbero il coraggio o la pratica possibilità di partire dall'Italia per andare a combattere dalla parte giusta, dalla parte del popolo, quella guerra, come seppe mirabilmente fare Tosarelli, il figlio dell'ex Sindaco socialista di Castenaso, per finire poi eroicamente i suoi giorni in terra emiliana durante la Lotta di Liberazione. Pur tuttavia in senso generale non fummo assenti, sul piano morale, da quella gigantesca Lotta di popolo. I sacrifici sostenuti dalla classe lavoratrice, nel ventennio fascista, sono stati innumerevoli e osiamo pensare, per un solo momento, che, più che di Storici, sia compito di Romanzieri, di Poeti stabilirne l'esatto significato, nel corso della nostra storia nazionale.

Convieni, in ogni modo, ricordare come quella fascista fosse, a volte, una ben strana dittatura. Salvando certe apparenze esteriori, si poteva fare, senza comprometersi troppo, della buona critica. Ammesso il fatto, per esempio, che un Istituto Magistrale, come una buona macchina, dovesse creare il buon maestro di tipo nuovo, capace di dare forza ideale alle ben quadrate legioni — chi andava poi a vedere come si comportavano quegli studenti giovinetti! Quante belle risate facemmo così, in Via Sant'Isaia, presso l'Istituto «Laura Bassi» sul ben chiosato trattato di economia politica corporativa dell'Aliotta!

Fu alla «Laura Bassi» che ci legammo di stretta amicizia con quell'assai intelligente giovinetto che sarebbe poi divenuto il martire socialista Floriano Bassi.

Nei mesi immediatamente precedenti la cosiddetta Rivoluzione di Palazzo avevamo atteso, con buona lena, a un certo completamento dei nostri studi, per cui ci fu abbastanza facile, il mattino del 26 luglio 1943, trovarci con Floriano Bassi e con altri amici e compagni nella Piazza Maggiore di Bologna per esultare e cantare, per il fatto che una mostruosa ventennale dittatura sembrava ormai superata per sempre. Ricordiamo in modo particolare quel luminoso mattino, caratterizzato dalla viva presenza nella Piazza di Bologna, di innumerevoli sorridenti volti, noti ed ignoti.

Quello stesso mattino, insieme a Floriano Bassi ci presentammo nel ben noto magazzino di laterizi, situato a pochi passi dalla «Due Torri», in Vicolo Broglio e gestito dal compagno Alberto Trebbi e dalla sua appassionata, eroica, impareggiabile compagna. Frequentavano quel centro cospirativo uomini di provata fede antifascista, uomini che avevano conosciuto il carcere, il confine, l'esilio come Paolo Betti, Verenine Grazia, Mario Peloni. Fu quell'incontro, così idealmente acceso, così civilmente consapevole, per Floriano Bassi, che all'idea doveva dare la stessa vita, per noi, per altri, l'inizio di una onesta, non facile lunga marcia per la Libertà, la Giustizia, la Fratellanza dei Popoli.

Rispettosi di tutte le fedi, di tutte le religioni, di tutte le ideologie politiche che non contrastino con i diritti naturali dell'Uomo, siamo legittimamente orgogliosi di aver portato, in tempi difficili, anche soltanto un granello di sabbia, una modesta pietruzza alla costruzione di un ben luminoso e vasto Edificio. Dovessimo rifare una vita, partiremmo sicuramente, ancora una volta, di lì, da vicolo Broglio, dal Fondone di via Poeti oppure da Piazza Calderini. Il punto ideale per agire è lì, ove l'idea della Libertà e della Giustizia si sposa al fatale sacrificio per ottenerle.

DOMENICO GIORDANI

Leggete i libri delle Edizioni **Avanti!**

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

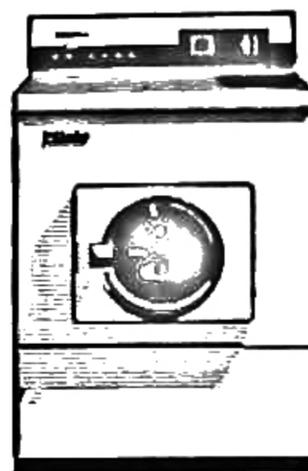


lavastoviglie
automatica:

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

“de luxe”
superlavatrice:

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



☎ 313-50-284

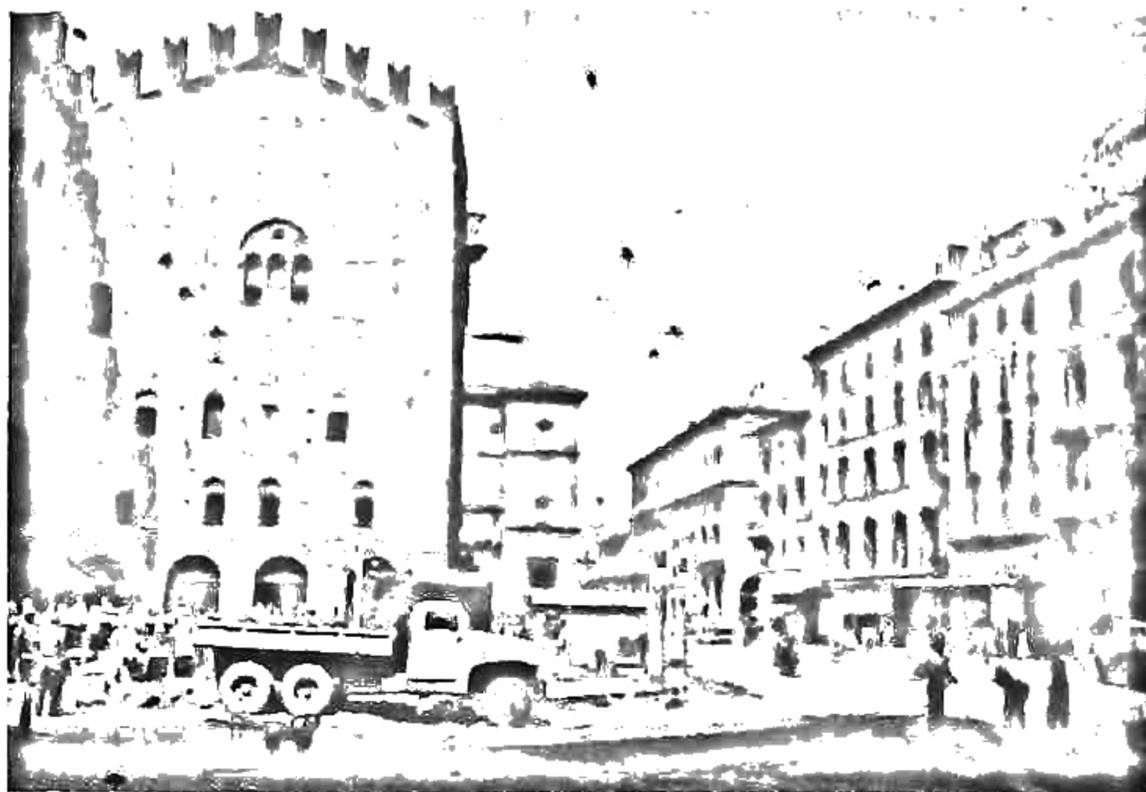
Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

LE NOVITA' LIBRARIE

IL COMUNE COS'E' di Giorgio Ognibene è una pubblicazione che intende divulgare in mezzo alla vasta massa dell'infanzia la conoscenza della vita del Comune e delle sue funzioni, nei suoi aspetti tecnici e politici.



Il Comune cos'è

Continuando nel cammino intrapreso sul terreno dell'educazione civica dei ragazzi, Giorgio Ognibene, dopo le pubblicazioni riguardanti il delicato settore dell'educazione stradale (LA STRADA e I SEGNALI STRADALI, che grande interesse hanno trovato a livello di molte Amministrazioni Comunali e Provinciali quale sussidio per un'educazione specifica nelle scuole elementari e medie), ha ora dato alle stampe, sempre a cura delle Edizioni AG.P.E., un volumetto dal titolo «IL COMUNE COS'E'» (*).

Si tratta di un simpatico opuscolo che si propone di «divulgare la conoscenza della vita del Comune e delle sue funzioni, nei suoi aspetti tecnici e politici... onde favorire l'orientamento agli impegni sociali verso i quali il Comune rappresenta un'autentica matrice di coscienza politica. In particolare esso si rivolge ai giovanetti, per introdurli in maniera facile nel mondo delle molteplici attività di quell'essenziale strumento di democrazia che è il Comune, al fine di renderli tempestivamente partecipi dei diritti e dei doveri del cittadino verso la propria amministrazione comunale e verso la patria».

Crediamo trattarsi della prima pubblicazione del genere in Italia e non a caso a fornircela è un uomo che alla passione politica unisce quella professionale dell'educatore. Ognibene ha avvertito il vuoto che nella scuola italiana (oltreché purtroppo in tutta l'intera società) si è fatto dal 1948 in poi, nei tipici anni dei governi centristi, attorno ai problemi dell'educazione civica in generale, tanto da lasciare spesso intonso per tutta l'annata scolastica il testo relativo in troppe scuole.

Questa necessità di educare i ragazzi (elementari e medie inferiori) sul tema assolutamente indispensabile dell'educazione stradale ha segnato l'inizio dell'opera di Ognibene, il quale ha il merito d'aver fornito un materiale semplicissimo e perfettamente aderente alla mentalità del bambino dando la possibilità, a quanti hanno a cuore questo delicatissimo settore, d'intervenire nell'opera educativa.

Proseguendo su questo tema, ecco ora

«IL COMUNE COS'E'» che, dopo un capitolo storico sull'origine dei Comuni, affronta la tematica dell'Ente Locale, dalle elezioni amministrative ai Consigli Comunali, alle Giunte, ai concetti di maggioranza e minoranza, al decentramento, fino ai consigli di quartiere. Assai interessante la parte che riguarda il «personale» per i concetti relativi ai sindacati e alle commissioni interne. Segue poi il capitolo del «bilancio», per addentrarsi poi in quella che è la parte fondamentale del libro «finanza e contabilità», dove, attraverso le voci «entrate» ed «uscite», il ragazzo ha ampia possibilità di capire il significato più profondo di tutta l'attività comunale, nei grandi settori d'intervento della spesa pubblica, attraverso le opere pubbliche, le aziende municipalizzate, ecc., in tal modo comprendendo il senso etico delle imposte e delle tasse.

L'ultimo capitolo è poi dedicato ai controlli governativi.

Il testo si avvale di un centinaio di illustrazioni a cura di Mauro Mengoli, le

quali hanno il pregio di aderire assai bene allo spirito del ragazzo, e sono immediate, comunicative, divertenti.

«IL COMUNE COS'E'» è un libro che si addice i ragazzi dagli 8/9 anni fino ai 14, per quelle classi cioè dove i programmi scolastici si interessano al Comune. E' nato soprattutto per essere una «guida», un sussidio individuale per una ricerca «guidata» del ragazzo nel quadro di un centro di interesse specifico. Perfettamente utile quindi alle istituzioni scolastiche dei Comuni quali i doposcuola e le colonie, ma anche per le bibliotechine di classe, per centri ricreativi culturali, le biblioteche per ragazzi, ecc.

Auguriamo buona fortuna alla fatica di Ognibene, che sappiamo impegnato in altri lavori aventi tutti per oggetto l'educazione civica del ragazzo italiano.

G. V.

(* Il Comune cos'è a cura di Giorgio Ognibene - Edizioni AG.P.E. Bologna - Prezzo L. 700, pag. 64.

I cinesi

Ne «I Cinesi» (*) Luciano Vasconi esamina il contrasto tra Mosca e Pechino, le ragioni di esso, le sue ripercussioni nei due paesi interessati e all'interno del movimento operaio internazionale, con una narrazione che arriva fino alla vigilia della sostituzione di Krusciov dalle sue cariche (l'ultima parte del volume è dedicata a un esame critico del promemoria di Yalta). Si tratta perciò di uno scritto di viva attualità, assai utile, oltre tutto, per un'analisi delle ultime vicende moscovite.

Il libro è interessante perchè in esso vengono ricostruiti avvenimenti, esposte ipotesi e avanzate interpretazioni sulla base dello studio di un ricco materiale corredato di informazioni generalmente

poco note. (Vedi, per esempio, la parte riguardante il memoriale di Molotov al XXII congresso del PCUS o il tentativo di colpo di stato militare filo-sovietico in Cina).

«E un libro filo-cinese? — si domanda Vasconi nell'introduzione. «Da quando la Cina è in disgrazia — risponde — ho subito la tentazione di insistere su quello che non va dalla parte dei suoi denigratori. Non per spirito di contraddizione ma per onestà intellettuale». In realtà l'autore espone diffusamente le ragioni e approfondisce l'esame delle posizioni dei cinesi, poco note e spesso deformate, con l'obiettivo di giudicarle e anche criticarle per quelle che esse sono in realtà. Inte-

ressante, ad esempio, la trattazione delle Comuni, troppo spesso considerate soltanto un esempio di radicalismo o di primitivismo; o la politica atomica della Cina, condannata generalmente come guerrafondaia. Ma questa « difesa » della Cina non impedisce a Vasconi di essere fortemente critico verso numerosi aspetti dell'azione politica e di costruzione della società socialista dei dirigenti di Pechino.

Per quanto riguarda il dissidio cino-sovietico, l'autore ne rileva il carattere permanente: reali difficoltà obiettive dei due paesi, afferma Vasconi, portano l'uno a una politica di elevamento dei consumi, esclusivista e dimentica dei suoi doveri internazionalisti, l'altro a una politica di rapida accumulazione, autarchica. Le difficoltà obiettive, continua l'autore, non vengono padroneggiate perché la classe politica, soprattutto quella sovietica, è incapace di affrontare i problemi partendo da una seria analisi marxista, internazionalista. Accusa, come si vede, grave, espressa in termini assai duri, che coinvolgono anche la linea togliattiana del Partito comunista italiano (Togliatti « statista » ma non « rivoluzionario »). E con quella del PCI sono sottoposte a critica le direzioni politiche di pressochè tutti i partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici (l'autore salva, in maniera convincente, il solo Kardely).

La critica è condotta in maniera estremamente indipendente e spregiudicata, non conformista. Tipico il giudizio sulla scissione del 1921 in Italia. « E in parte comodo afferma l'autore, oggi, sull'esperienza storica, sostenere che una formale unità del movimento operaio italiano al-

l'inizio degli anni venti avrebbe neutralizzato e quindi impedito l'ascesa del fascismo ».

E' una critica fatta dall'interno del movimento operaio e marxista internazionale: appassionata, talvolta rabbiosa. Aiutata da uno stile incisivo e da una inclinazione al sarcasmo, essa suona spesso come sdegnata invettiva nei confronti di chi, nell'URSS o in Cina o in Italia, regge le sorti dei lavoratori. Grande pregio dell'opera, questo, anche se alle volte i personaggi, stalinisti o trotskisti, kruscioviani o maoisti, kardeliani o gramsciani, sembrano vivere e agire in un mondo in cui non esistono che loro, senza un mondo esterno composto di avversari che pesa, influisce, condiziona, che entra nel gioco. Questo atteggiamento ha portato, per esempio, Vasconi a vedere lo sbandieramento di Krusciov della « super-arma » come rivolto ai cinesi, o solo ai cinesi, il che è discutibile.

Questa assenza del mondo esterno al movimento operaio internazionale, questo disinteresse per ciò che fa il campo avverso, è, del resto, giustificato dalla brevità dell'opera. Ma, forse, è anche voluto: serve infatti a delineare la posizione ideale dell'autore, che dà per scontato che il progresso umano è ormai fatto esclusivo della classe operaia. Vasconi non si preoccupa di giustificare la rivoluzione in genere, la Rivoluzione Russa in particolare, perchè, come scriveva Trotski, « essa non ha bisogno di giustificazioni ».

L. L.

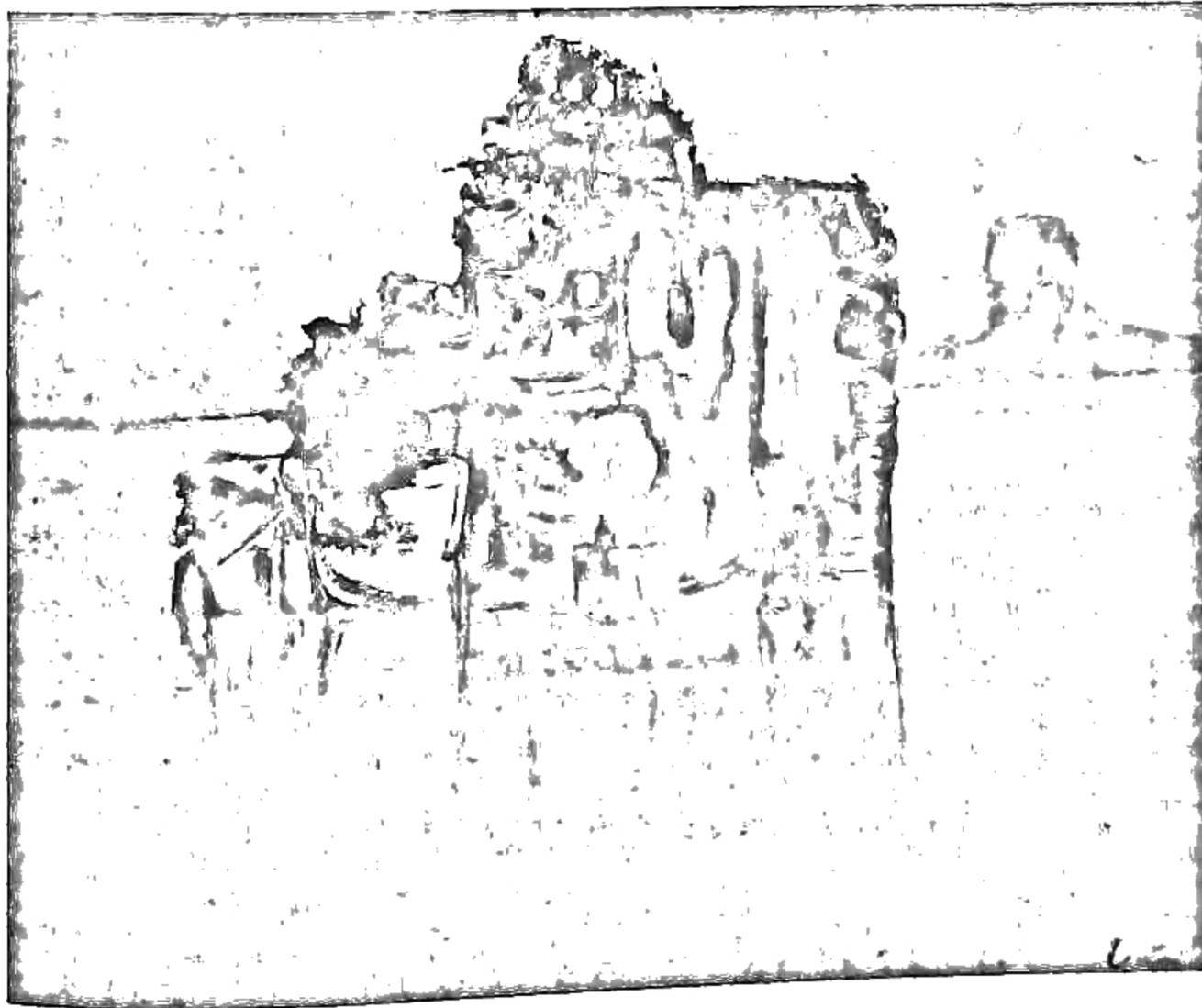
(*) LUCIANO VASCONI, *I Cinesi*, Ed. Azione Comune, Milano, pagg. 223, L. 1.000.



Stalin: anche ai suoi tempi Cina ed URSS furono sovente in polemica ed in contrasto.

LE ARTI

Pittori all' «Indipendenza»



Si è inaugurata a Bologna, alla Galleria Indipendenza, una mostra d'arte contemporanea: sono raccolte opere dei pittori Luciano Bertacchini, Renzo Blaslon, Emilio Contini, Corrado Corazza, Mino Maccari, Norma Mascellani, Germano Pessarelli e Ilario Rossi. La mostra, molto visitata dal pubblico, riunisce un gruppo d'artisti noti per la loro continuità figurativa. NELLA FOTO: «Isola mediterranea», un olio del 1963 di Emilio Contini.

Panorama desolante

La Imolese DC-SPES, nell'ultimo numero del « Nuovo Diario », ospite mai avaro di spazio per le voci più retrive del mondo cattolico, è tornata a riprendere, contro di noi, il discorso sul Congo, senza naturalmente, nulla aggiungere di serio per un dibattito che voglia essere utile ed illuminante.

Le argomentazioni del nostro contraddittore sono ad un livello di così totale disimpegno storico-culturale, così legate alla quotidianità della più pedestre propaganda da Comitati Civici, oggi infaustamente risorgenti, che, a nostro giudizio, non varrebbe la pena di continuare il discorso, se non per amore di polemica.

Per non lasciare, comunque, lo scrittore D.C.-SPES nella vanitosa illusione di averci, come si dice « stretti alle corde », gli preciseremo per un'ultima volta il nostro atteggiamento, proponendoci di non sciupare poi altre colonne del nostro settimanale nel discorrere con chi non sa o non vuole sentire argomentazioni diverse dalle sue.

Noi riteniamo che, se si vogliono comprendere le vicende del Congo ex-belga, non si deve guardare solo ai più vistosi e tragici episodi di lotta che hanno insanguinato quella regione, ma occorre inquadrare quegli episodi in un arco secolare, caratterizzato da violenze, soprusi, sfruttamenti disumani subiti da quelle popolazioni di colore da parte dei bianchi, i quali, si badi bene, nulla hanno dato al Congo in cambio di ciò che depredevano.

Perché gli odi tribali non hanno dilaniato il Ghana, la Somalia, la Nigeria il Togo, il Sudan e tante altre regioni che un tempo furono colonie francesi ed inglesi? Forse che da quelle regioni sono assenti fermenti socialistici e comunistici, per usare il linguaggio, improprio del resto, del nostro amico della DC-SPES? Noi riteniamo che quelle regioni non hanno conosciuto il bagno di sangue che ha travagliato il Congo perché in esse le potenze europee avevano veramente creato una classe intellettuale capace di dare ordine e organizzazione agli stati che via via si rendevano indipendenti: se il nostro contraddittore vorrà procurarsi relazioni e servizi giornalistici relativi alla Conferenza di Accra (15-22 aprile 1958) potrà anche rendersi conto dell'alto livello culturale delle classi dirigenti africane.

Cosa di simile a ciò è stato fatto nel Congo? Assolutamente nulla: il 1° luglio 1960 si viveva esattamente nello stesso modo in cui si viveva al tempo delle esplorazioni dello Stanley (tranne ovviamente i bianchi della Union Minière). Il fatto che nel 1960 il Belgio e quel socialista tanto ammirato dalla DC-SPES che è Spaak, abbia dato improvvisamente l'indipendenza al Congo, appare oggi solo come una colossale e tragica beffa. L'indipendenza fu data addirittura superando le più ambiziose richieste dei leaders congolese. Perché? Perché c'era senza dubbio il mefistofelico calcolo di approfittare delle divisioni interne tra le varie

tribù per rendere più forte la presenza e lo sfruttamento economico nel Katanga da parte del capitale europeo, salvando d'altra parte certe apparenze giuridiche: quando dalle masse del Congo sono usciti uomini, come Lumumba, capaci di dare un senso concreto all'apparente indipendenza, il cosiddetto « socialista perbene » Spaak e i suoi amici dei circoli capitalistici delle due rive dell'Atlantico, sono ricorsi agli uomini fantoccio tipo Ciombe, all'assassinio, alla violenza più sfrenata dei mercenari bianchi. E' piovuta sul Congo una alluvione di « desperados » bianchi, nazisti, fascisti e razzisti disoccupati in Europa: sono cominciate le orgie di sangue, le rapine legalizzate, le uccisioni a vista dei negri. Ci si può stupire poi se questi hanno concepito un odio mortale per tutti i bianchi, missionari compresi? Ci si può stupire poi se un popolo lasciato barbaramente disperso nelle foreste si lascia trasportare da una vampata irrosa di indignazione e di volontà di vendetta? La si faccia finita con la retorica dei missionari ammazzati: è una retorica di cattolici da salotto che finisce per mancare di rispetto al sacrificio dei suoi stessi caduti. Gli stessi missionari reduci dal Congo dichiarano spesso che, senza gli abusi dei delinquenti prezzolati da Ciombe e da chi gli si nasconde dietro, non sarebbe successo pressochè nulla.

Più o meno era questa la « visione di sintesi » che consigliavamo allo scribacchino della DC-SPES, il quale, come sempre i suoi pari, può aver la penna facile alla polemica spicciola, ma non la mente abituata a vedere al di là del suo naso (e ciò si dice, ovviamente, non per mettere in dubbio la sua intelligenza personale, ma per sottolineare il basso livello intellettuale che sostiene certe posizioni politiche).

Che il nostro interlocutore abbia vinto un concorso per titoli ed esami ci fa molto piacere (la « frecciata » sul modo di sbar-

care il lunario non era, se guarda bene, indirizzata a lui come individuo ma a tutto un ceto del suo partito, un ceto, per l'appunto, di eterni bocciati ai concorsi, che, grazie all'anticomunismo, ha potuto trovare numerosi ed assai buoni posti di lavoro in enti o aziende controllati dalla D.C.); che abbia letto il Vangelo « molto meglio di noi » non osiamo mettere in dubbio, per quanto, dai discorsi che fa, non appaia in modo evidente. Se lo avesse letto dovrebbe avere più simpatia per gli umili; se avesse più simpatia per gli umili e gli oppressi dovrebbe sapere che da sempre i potenti non si contentano di perseguitare, incarcerare ed uccidere gli umili che lottano per progredire, ma amano anche pagare una lunga serie di scribi e farisei per inventare le più ignominiose accuse contro i perseguitati: dobbiamo proprio essere noi a ricordare ad un cattolico che i cristiani dei primi secoli erano accusati di antropofagia e di cene tiestee proprio come i congolese di oggi? Del resto, l'amico DC-SPES, ci sa dire perché dopo un secolo e più di dominazione belga, di civiltà, libertà ecc. ecc. portata dai missionari, ci siano ancora nel Congo certe usanze magiche che attribuiscono valori taumaturgici al cibarsi del cuore caldo del nemico ucciso?

Inoltre, e per finire, amico DC-SPES, non basta conoscere il Vangelo, perché non chi dice « Signore, Signore », ma chi fa la volontà di Dio entrerà nel Regno dei Cieli! Tu, amico DC-SPES, fai la volontà di Dio? Se sì, cessa di difendere i lupi che in veste di agnelli sbranano i greggi degli umili: se sei un cristiano devi perdonare gli eccessi degli umili che non sanno quel che si fanno e fermare la mano omicida dei bianchi che fanno bene, anche troppo, quello che fanno. A questo punto bisognerebbe rispondere anche alla questione relativa alle teorie economiche del nostro amico DC-SPES, il quale continua a non capire niente e a fare una grande confusione attribuendoci a priori un programma di universali collettivizzazioni forzate che fanno parte dei vecchi miti romantici. La socializzazione non è la collettivizzazione, come il « giusto profitto » non è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo: amico DC-SPES, fa uno sforzo: prendi un dizionario e cerca di capire quel che dicono i tuoi interlocutori.

Eviterai di darci dei panorami desolanti come l'ultimo tuo apparso nel « Nuovo Diario ». Soprattutto eviterai di farci perdere tempo.

C. G. I. L.: LA CAMPAGNA CONGRESSUALE

In preparazione del 7° Congresso Provinciale della C.C.d.L. e del 6° Congresso nazionale della C.G.I.L., il Comitato Direttivo della C.d.L., ha convocato il 1° Congresso della C.d.L. zonale per il 13-14 marzo prossimo, al quale sono interessati i comuni di: Mordano, Castel Guelfo, Dozza, Casalfiumanese, Borgo Tossignano Fontanelle e Castel del Rio. In questi comuni, saranno tenute assemblee delle varie categorie, nelle quali, oltre che discutere dei temi congressuali legati alla situazione locale, saranno eletti i delegati al Congresso di zona.

Nelle decine di assemblee congressuali che si svolgeranno: nelle frazioni, nelle fabbriche, nelle leghe, si dovranno eleggere 250 delegati più gli invitati.

Attraverso queste assemblee, saranno interessati alla discussione dei temi congressuali, rapporti ai problemi della nostra zona, oltre 17.000 lavoratori di tutte le categorie, i quali dovranno dar vita un largo dibattito, mai avuto prima, attorno ai problemi generali che travagliano il nostro paese; la funzione del Sindacato nella situazione attuale, la democrazia interna del sindacato, l'unità sindacale ecc. Questi sono i temi oltre che tendere a rafforzare le strutture a livello aziendale e di lega, che i lavoratori sono chiamati a discutere liberamente senza nessun preconcetto, sull'operato e sulle selte della CGIL.

Già diverse assemblee congressuali si sono svolte e decine sono in programma entro il mese in corso; la macchina congressuale è in moto, questo sarà un fatto sempre più democratico se ogni lavoratore si sentirà impegnato a partecipare portando il proprio contributo critico, affinché l'organizzazione sindacale sia sempre più il Sindacato dei lavoratori.

**RINVIATA
L'ASSEMBLEA
SINDACALE
SOCIALISTA**

L'Assemblea socialista sui problemi sindacali, già in programma per lunedì 8 febbraio u.s., è stata rinviata, causa il maltempo a lunedì 15 febbraio p.v. alle ore 20,30. L'assemblea si terrà sempre presso la Sede del Partito Socialista di Imola, Viale P. Galeati, 6. Data l'importanza della riunione, si fa vivo appello a tutti i lavoratori, perchè assicurino la loro partecipazione.

**GLI AMICI
DEL NOSTRO
SETTIMANALE**

La « Siamo sempre noi » offre L. 200
Rivola Giuseppe, nel rinnovare l'abbonamento offre » 200
Rivola Giuseppe, nel festeggiare il 50.o anniversario di matrimonio offre * 1.000
Cesari Alice Ved. Creti, nel 3° anniversario della morte del marito, offre alla « Lotta » * 1.200
Bice Bentini Ramenghi e Figlio, nell'anniversario della morte di

Pio Ramenghi hanno offerto alla « Lotta » * 3.000
Giovanardi Carlo, nel rinnovare l'abbonamento, offre » 600
Totale L. 6.200

PRECISAZIONE

In merito all'articolo apparso sulla « Lotta » n. 3 del 22 gennaio 1965 riguardante le condotte sanitarie si precisa che: la cifra di L. 2.300.000 riguarda la spesa media di un medico condotto, mentre nel caso specifico della Dottoressa Mazzolani, la spesa a carico del Comune è attualmente di L. 1.903.416.

VOTI DELL'APPPIA

L'AN.P.P.I.A. di Imola ha approvato ed investe agli on. MORO e SARAGAT i seguenti voti.

« Assemblea antifascisti Imolesi (A.N.P.P.I.A.) protesta contro ventilata prescrizione crimini nazisti ed chiedono intervento Governo italiano per impedire simile offesa ai sentimenti antifascisti e di giustizia dei popoli vittime delle barbarie naziste ».

« Gli antifascisti Imolesi (A.N.P.P.I.A.) riuniti in assemblea generale il 1° febbraio 1965 a conoscenza che la Commissione Centrale della Finanza Locale ha eliminato lo stanziamento deciso dal Consiglio Comunale per degnamente celebrare il ventennale della Resistenza, elevano una vibrata protesta contro un atto che suona grave offesa alle forze antifasciste e della Resistenza, e chiedono agli uomini dell'antifascismo e della Resistenza che siedono nel Governo del Paese di intervenire per mettere riparo a questo atto ».

**OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA
OMEGA - TISSOT**

Alfonso Poletti
di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

La programmazione

(continua da pag. 1)

nanziaria ecc., che hanno influito negativamente sul sistema, il quale, anche in periodo di prosperità, non ha lenito, nè minimamente risolto, i tradizionali squilibri territoriali e settoriali, ma il più delle volte li ha accentuati. Nel periodo di « boom » gli investimenti non indirizzati in alcun modo da una qualsiasi politica, hanno seguito frequentemente le vie della speculazione e questo a grave detrimento delle attività produttive. La classe imprenditoriale italiana, in un clima di euforia, usufruendo di facili condizioni di liquidità si è indirizzata molte volte in imprese imprudenti contando eccessivamente su artificiose e fantomatiche « economie esterne ».

Tutte le forme di intervento episodiche, e tutti i meccanismi destinati a porre rimedio a tale situazione, si sono dimostrati solamente dei correttivi più o meno parziali, ma profondamente inidonei.

Questo insieme di considerazioni hanno posto un'esigenza ineliminabile: la dinamica del sistema deve essere integrata attraverso un'azione globale del potere centrale.

L'esigenza di un intervento sistematico dello Stato nell'economia era esigenza auspicata e propugnata da tempo, sia per assicurare uno sviluppo economico sufficientemente equilibrato, sia per correggere il meccanismo tradizionale della distribuzione del reddito fra le classi e per settori di attività. La legittimità di una programmazione nell'economia era ed è ormai concordemente ammessa da tutti.

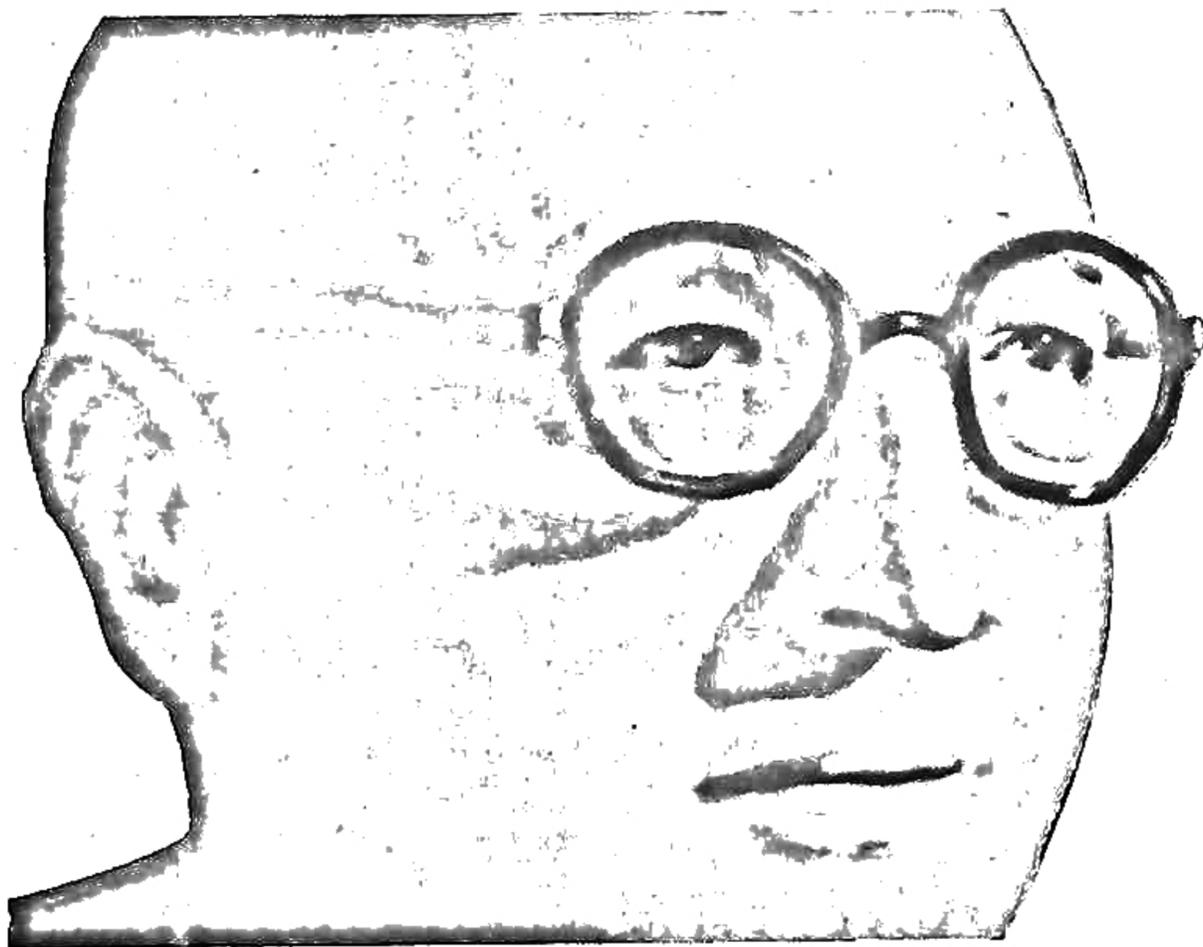
Sulle compatibilità o meno di una politica di programmazione economica e una economia di mercato si è dato luogo in questi anni ad una disputa dottrinarica e politica. Da un lato si è affermato e sostenuto, da parte delle correnti moderate, la piena validità della concezione liberistica per cui l'introduzione di elementi perturbatori al libero gioco delle forze economiche limita il potere di scelta e le libertà imprenditoriali nonché quello individuale costituendo un grave ostacolo per lo sviluppo della società.

Ma a ben riflettere ad un'acuta analisi tutto ciò non ha alcuna rispondenza all'odierna realtà economica. Il mercato di libera iniziativa ha connaturati in sé gli elementi che lo limitano. Ma si tratta di vedere quale sia il diverso peso degli operatori che in esso intervengono e il diverso grado di determinazione di ognuno di essi. Infatti allorché un'impresa o un gruppo ha assunto una determinata dimensione tende ad operare in un primo tempo entro la competizione e conseguentemente ad eliminarla. Il mercato è condizionato in grande misura e sottoposto alle pressioni di gruppi particolari per cui il concetto liberistico, che è il consumatore e la domanda che creano e selezionano l'offerta, risulta rovesciata. D'altro canto da parte nostra e di tutta la sinistra democratica si è sempre sostenuta la compatibilità fra la politica di programmazione e una economia di mercato. La razionalità economica della programmazione diventa una necessità indilazionabile per una economia moderna, a meno che non si voglia assegnare all'economia di mercato, e saremmo come si è visto al di fuori della realtà delle cose, dei compiti che non può risolvere intrinsecamente, né fantomato attraverso forme di intervento marginali che riducono di fatto le prospettive economiche e consolidano le posizioni

di privilegio. Ma assurdo sarebbe pensare che la programmazione limiti la libertà di intrapresa con varie forme di vincoli. Si tratta di snellire, di rendere più funzionale il meccanismo del mercato, non di eliminarlo, come le cassandre nelle forze moderate vanno affermando, il quale non risulta più solamente da una serie di decisioni imprenditoriali, ma vi sia la presenza di una precisa volontà politica che indirizzi tali decisioni nell'interesse della collettività: un sistema di programmazione elastica quindi, che non rifiuti il mercato, nè disconosca le sue componenti, ma le rende più idonee ai fini generali indicando loro il senso e l'azione. Compito essenziale della programmazione è di introdurre un ordine nella economia. Negli anni a venire, attuandosi il piano, la sinusoide ciclica delle alterne fasi di prosperità e depressione si attenuerà, e il processo di crescita assumerà un andamento più uniforme e regolare.

Ciò consentirà meglio di utilizzare le forze e i fattori produttivi, diminuirà i margini di rischio e di incertezza degli investimenti, convoglierà il risparmio ad un ritmo più celere verso gli impieghi.

In una visione globale, le risorse verranno meglio utilizzate e i bisogni più rapidamente e pienamente soddisfatti. Coordinare le varie grandezze macroeconomiche che determinano lo sviluppo del sistema, stabilire le modalità e gli equilibri essenziali (investimenti, monetario, prezzi, profitti, salari); ecco il terreno operativo della programmazione (che necessariamente assumerà forma di concertazione e di accentrazione). Non sono più gli obiettivi e gli interessi particolari ad avere preminenza o tutela, ma quelli che riguardano tutta la società, e lo Stato diventa più democratico attraverso i compiti e le responsabilità di ognuno.



di Pietro Nenni
leggete

20

ANNI

DI FASCISMO